



Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

10° CORSO DI FORMAZIONE IN
PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E
PSICODIAGNOSTICA FORENSE

“L’IMMENSO (E INSTABILE) EDIFICIO DEL RICORDO” (Proust)

*Ascolto del minore in ambito penale alla luce delle sue
caratteristiche di memoria*

Dott.ssa Alice Salvagno

Anno 2010

*Sotto i nostri occhi hanno
sfilato maestre d'asilo e altre
persone condannate per abusi
sui minori. Quei bambini hanno
davvero vissuto gli orrori di cui
parlano, o i reiterati
interrogatori creano ricordi di
fatti mai accaduti?*

(Schacter, 1996)

INDICE

INTRODUZIONE	2
1. LA MEMORIA UMANA E LA TESTIMONIANZA	4
2. LA MEMORIA DEI BAMBINI E LA TESTIMONIANZA.....	12
3. LA MEMORIA DEL BAMBINO DI FRONTE AD ESPERIENZE TRAUMATICHE.....	24
4. L'ASCOLTO DEL MINORE	32
4.1 Tutele del codice di procedura penale per il minore.....	32
4.2 Prassi consolidate.....	34
4.3 Una tecnica per la rievocazione del racconto: L'ELABORAZIONE NARRATIVA....	39
4.4 Due possibili protocolli di intervista.....	40
CONCLUSIONI.....	44
BIBLIOGRAFIA.....	47

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, a causa dell'ampio numero di segnalazioni di abuso sui minori, si è verificato un notevole aumento del coinvolgimento dei minori nei sistemi giudiziari criminali e minorili.

I dati messi a disposizione dal 114 emergenza infanzia dal 1° gennaio 2006 (data di estensione del servizio all'intero territorio nazionale) al 7 gennaio 2008, mostrano la gestione di 3.203 casi di segnalazioni in tutta Italia; di questi il 64,2% è costituito da minori tra 0 e 10 anni.

Il quadro negli ultimi anni sta mutando per la consistente diminuzione di casi di maltrattamento fisico ed un incremento degli abusi sessuali, che passano dal 14% fino al 1994 al 21% del 2000.

L'abuso sessuale, diversamente da quello che comunemente si pensa, non colpisce prevalentemente preadolescenti ed adolescenti, bensì bambine molto giovani, con la punta più alta nelle età tra 4 e 6 anni. In questi ultimi anni, oltre ad un aumento di segnalazioni di abuso sessuale si è verificato anche una consistente diminuzione dell'età delle vittime, certamente per una abilità sviluppata da parte degli operatori e degli insegnanti al riconoscimento dei segnali comportamentali ed emotivi e all'ascolto empatico.

Nei casi di abuso fisico, sessuale, psicologico sui minori la persecuzione dell'autore dell'abuso è fondamentale per una giusta attribuzione della colpa da parte della vittima, così come la riduzione di sentimenti di colpa e di vergogna della stessa. L'esperienza del riordino dei fatti accaduti può, infatti, aiutarla a fare chiarezza sugli stessi e ad iniziare quel processo di ricostruzione della propria immagine fisica in modo più realistico, tale da sovrastare l'indeterminatezza causata dalla violazione della distanza interpersonale (Valvo, 1998).

Il problema è che non sempre ci sono tracce dell'abuso che viene molto spesso consumato in segreto, quindi con la mancanza di testimoni al di fuori del minore stesso. Inoltre l'abuso è stigmatizzante sia per chi lo compie che per la vittima e questo impedisce molte volte che il bambino ne parli e cerchi aiuto.

Talvolta, però, il minore confida le violenze e quindi si acquisisce la notizia criminis. Sulla base di una segnalazione o denuncia presso le forze dell'ordine o l'autorità giudiziaria vige, nel nostro paese, l'obbligatorietà dell'azione penale e il processo penale ha bisogno di prove affinché si possano prendere decisioni.

Tra le fonti di prova di particolare importanza sono le deposizioni e le testimonianze di coloro i quali hanno subito un reato. Questo è ancora più vero nei procedimenti per abuso su minore dove l'assunzione di testimonianza del minore-vittima diventa la parte cruciale del processo giudiziario, poiché egli è molto spesso anche l'unico testimone e, pertanto, la sua deposizione costituisce l'elemento fondamentale sul quale si basa l'accusa.

In questo senso diversi documenti attribuiscono al minore la facoltà a testimoniare.

L'ONU nella convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo del 1989 sottolinea che i bambini hanno il pieno diritto di esprimere le loro opinioni su qualunque materia di loro interesse: deve quindi essere loro garantita la possibilità, nel corso di processi che li riguardano, di essere ascoltati secondo le norme nazionali che regolano la disciplina.

Lo stesso Codice di Procedura Penale all'art. 196 stabilisce che *“ogni individuo sia in grado di testimoniare”* senza porre limiti di età come sarebbe, invece, previsto dall'art. 120 cpp. Infatti, qualora il minore sia vittima del reato può essere chiamato dal giudice a rendere testimonianza, la sua testimonianza ha la stessa dignità processuale di quella fornita da un adulto e la sua deposizione può legittimamente essere assunta come fonte di prova, purché il giudice ne valuti la credibilità delle dichiarazioni rese (Fornari, 2008).

Vista l'importanza cruciale della testimonianza in questi procedimenti, la questione che si pone è la veridicità del racconto del minore o la possibilità che egli possa essere suggestionato. Ora il dubbio ruota attorno al quesito se la memoria, in particolare quella infantile, sia sufficientemente accurata e precisa oppure sia vulnerabile alla suggestione e in quanto tale imprecisa, o addirittura inesatta fino al punto da generare falsi ricordi.

Il presente lavoro vuole indagare, appunto, la questione dell'affidabilità del ricordo dei bambini.

Si è analizzato prima di tutto il funzionamento della memoria umana, le sue caratteristiche e le sue debolezze. Ci si è chiesto, poi, cosa cambia nella memoria dei bambini ed, in particolare, nei contesti traumatici quali possono essere quelli di abuso.

Infine si sono evidenziate le migliori modalità di raccolta della testimonianza del minore presenti in letteratura, con lo scopo di garantire un giusto processo, cioè garantire che la testimonianza sia raccolta tenendo conti dei limiti della memoria, delle caratteristiche del minore e del suo vissuto di fronte al sospetto abuso e di fronte al contesto giudiziario.

1. LA MEMORIA UMANA E LA TESTIMONIANZA

La memoria è preziosa perché fornisce all'individuo identità e permette di creare un passato condiviso con familiari ed amici. Essa appare stabile ma gli studi mostrano come, in realtà, lo sia meno di quanto sembra: il ricordo può divenire drasticamente diverso dal fatto originario o addirittura essere creato (Loftus, 2003).

La memoria, infatti, è una complessa funzione della mente di tipo ricostruttivo. Abbiamo la tendenza a colmare ciò che non ricordiamo sulla base delle nostre conoscenze generali del mondo e della coerenza e plausibilità che possiamo dare ai ricordi. Infatti, i dati a disposizione oggi permettono di demolire una leggenda di vecchia data che considerava i ricordi alla stregua di una registrazione passiva o letterale della realtà e quindi riteneva la memoria una funzione riproduttiva. Se così fosse i nostri sensi si limiterebbero a registrare passivamente gli input e questi sarebbero immagazzinati e recuperati nella loro forma originale. Invece è ormai chiaro che il ricordo rappresenta il frutto di una ricostruzione attraverso un processo di recupero a partire da una serie di informazioni e dati rappresentati nella memoria e a cui abbiamo accesso. Nella memoria vengono conservate, infatti, tracce astratte e incomplete dell'informazione e l'episodio viene ricostruito poi sulla base di una rete di inferenze. I dati sparsi vengono così raggruppati e coordinati affinché l'insieme abbia un senso (Mazzoni, 2000; Caffo et al., 2004).

Le istantanee delle nostre esperienze passate sono legate al significato, al senso, alle emozioni che quelle esperienze ci hanno offerto.

Anche le conoscenze preesistenti influenzano notevolmente la codifica e l'immagazzinamento dei nuovi ricordi, contribuendo in tal modo alla natura, alla composizione e alla qualità di quanto ricorderemo di quel momento. In questo senso il racconto di una persona rispetto ad un fatto accaduto è una o la migliore delle possibili ricostruzioni creata a partire dai dati a disposizione e allo stesso tempo non potrà mai avere caratteristiche di totale accuratezza e coerenza con i fatti realmente accaduti, poiché non sarà la riproduzione fedele, completa e completamente accurata dell'evento vissuto (De Leo et al., 2005; Schacter, 1996; Mazzoni, 2000).

Il processo mnemonico si articola in tre fasi: acquisizione, ritenzione e recupero.

La prima fase, chiamata anche fase di codifica, consiste nell'immagazzinare le informazioni in memoria trasformando, appunto, le informazioni provenienti dall'ambiente circostante attraverso un codice, in modo tale che queste informazioni possano essere conservate nella memoria.

La fase di ritenzione è quel momento che passa tra la percezione di un evento e il ricordo dello stesso, ovvero quella fase in cui il soggetto conserva in memoria le informazioni acquisite.

Infine la fase di recupero dell'informazione è la fase in cui narriamo, resocontiamo ciò che ricordiamo di aver osservato dell'evento.

Nel corso degli anni gli studi hanno rilevato diversi fattori di disturbo che, agendo nelle diverse fasi del processo mnestico, portano ad un ricordo deficitario: l'attenzione che si pone nel momento di acquisizione dell'informazione, cosa accade durante la ritenzione ed infine la situazione in cui si tenta il recupero (De Leo et al., 2005).

È evidente, innanzitutto, che non possiamo codificare l'intero contenuto di un evento ma solamente i particolari che cadono sotto la nostra attenzione, attenzione che agisce come un fascio e che può essere più o meno intensa.

Percepire un evento non equivale ad un input che viaggia attraverso un singolo canale, ma piuttosto si sviluppa attraverso un processo influenzato da una serie di inferenze sensoriali concomitanti in grado di modificare e distorcere la registrazione. Ecco che i deficit sensoriali sono tra i fattori interni capaci di ostacolare o modificare l'osservazione e la percezione alla stregua di fattori sensoriali esterni al soggetto quali ad esempio bassi livelli di illuminazione. Le droghe e gli psicofarmaci sono un'altra classe di fattori che influiscono nella percezione e nel ricordo di un evento, in quanto sono sostanze capaci di intervenire sulla struttura del sistema nervoso alterandone il funzionamento. Ancora, la nostra percezione non subisce in modo passivo gli stimoli provenienti dall'esterno ma piuttosto si comporta come un processo attivo e costruttivo; in secondo luogo l'oggetto percepito rappresenta il prodotto finale tra lo stimolo esterno e fattori interni quali la motivazione, le emozioni e le conoscenze di chi percepisce. La motivazione e le emozioni mantengono viva l'attenzione; le conoscenze in precedenza acquisite fungono da vettore nel dare significato a ciò che vediamo, fin dalla nascita creiamo continuamente cognizioni, che servono a dare un senso al mondo che osserviamo. La percezione è considerata il primo stadio del processo mnemonico, ma in realtà la fase di percezione e quella di codifica dell'evento percepito coincidono: di un oggetto che cade sotto la nostra attenzione è possibile cogliere le caratteristiche strutturali ma c'è bisogno di riconoscerlo per poterlo codificare, ovvero di utilizzare le conoscenze conservate nella memoria a lungo termine e, ovviamente, queste conoscenze variano da individuo a individuo (De Leo et al., 2005).

Nella fase di ritenzione influenze sulla qualità del ricordo possono derivare da informazioni ricevute in tempi successivi all'evento e dalla quantità di tempo che intercorre prima che l'informazione venga recuperata.

Più tempo passa dal momento in cui si è assistito a un evento, più aumentano le probabilità che il suo ricordo subisca distorsioni nella nostra mente (De Leo et al., 2005).

Nella fase di recupero, infine, il ricordo può essere influenzato da fattori di disturbo quali il decadimento naturale della traccia mnestica, la modalità di rievocazione e quindi le tecniche di interrogatorio nel caso di un testimone, le pressioni sociali.

Tutto questo ci parla della vulnerabilità della memoria e della complessità del suo funzionamento.

La memoria è aspetto cruciale quando si parla di testimonianza. Quanto si è detto sinora, pertanto, evidenzia alcuni nodi problematici in questo ambito.

Al momento della percezione il testimone potrebbe non aver visto o sentito tutto quello che c'era da vedere o sentire, oppure potrebbe fallire nel processo di immagazzinamento di parti significative che non vengono mantenute nella memoria a lungo a termine. Le differenze tra queste possibilità di errore sono discutibili poiché non è possibile distinguerle su un piano pratico. Di fatto, nella vita reale, la distinzione tra le cose non percepite, quelle non immagazzinate e quelle dimenticate, sostituite o aggiunte è impossibile. Così il testimone potrebbe semplicemente dimenticare quello che ha percepito; un'informazione proveniente da un'altra fonte potrebbe sostituirsi all'informazione già immagazzinata; un'informazione nuova potrebbe essere aggiunta. Ma, cosa fondamentale a fronte di ciò, è che spesso non si conosce la realtà dell'evento narrato dal testimone (De Leo et al., 2005).

Vi sarebbero addirittura influenze sulla memoria che possono causare una modificazione del ricordo o anche la creazione di un ricordo nuovo, completamente falso (Loftus, 2003).

In letteratura sono presenti due principali filoni di studio rispetto alle problematiche legate al ricordo nella testimonianza: la "misinformazione" e l'impianto di falsi ricordi.

La prima riguarda lo studio dei meccanismi e processi psicologici tipici dei contesti in cui vengono poste domande suggestive, più in particolare l'effetto di un'informazione fuorviante fornita dopo un evento. L'idea è che, essendo la memoria ricostruttiva, nel rievocare sia possibile utilizzare informazioni molto recenti rispetto all'evento originario e, pertanto, che le informazioni ricevute successivamente creino aspettative che distorcono il ricordo di un evento; quindi ciò che oggi si conosce relativamente ad un certo evento del passato avrebbe la potenzialità di modificare quanto ricordiamo dell'evento stesso (Mazzoni, 2000).

Questo campo d'indagine ha ricevuto notevole impulso dagli studi condotti da Loftus e coll. a partire dalla metà degli anni '70. La metodologia adottata in questi studi si basa essenzialmente su tre momenti distinti: una fase di presentazione durante la quale viene introdotto uno stimolo quale ad esempio un filmato; una fase di suggestione o misinformazione nella quale al gruppo sperimentale vengono fornite sia informazioni accurate sia informazioni errate o fuorvianti; infine una terza fase di controllo nella quale, dopo un intervallo di tempo più o meno prolungato, viene sottoposto ai soggetti un test di memoria. Da questi studi emerge chiaramente che la presentazione di un'informazione fuorviante (erronea o nuova), successivamente all'esposizione allo stimolo, può danneggiare la memoria dell'evento originario (Loftus et al., 1989; Di Blasio et al., 2004; Mazzoni, 2000).

Tale effetto di misinformazione può anche essere chiamato "effetto di suggestionabilità" poiché si riferisce alla facilità con cui un'informazione suggerita viene accettata da un testimone. Si tratta di errori di natura inconsapevole, dovuti al fatto che vengono presentate da altri informazioni diverse da quelle appartenenti all'evento originario. Una distorsione a livello di ciò che è rappresentato in memoria relativamente all'episodio in questione, fa sì che da quel momento in poi il ricordo dell'episodio possa essere irreversibilmente modificato (Mazzoni, 2000)

Per spiegare tale fenomeno sono state avanzate diverse ipotesi. Loftus riteneva inizialmente che l'informazione scorretta creasse un'irreversibile alterazione della traccia mnestica a causa di una sovrascrittura delle informazioni suggerite sulla traccia originariamente codificata, creandone quindi una sostituzione (Di Blasio et al., 2004).

Altri autori invece sostengono che l'informazione errata successiva non distrugga le tracce originarie in memoria ma, piuttosto, ne distrugga l'accessibilità. Le due tracce coesisterebbero e verrebbero mantenute in parallelo, poiché accettare un'informazione fuorviante porterebbe difficoltà nel raggiungere e recuperare la traccia originaria, piuttosto che una sua sostituzione. Attraverso un cambiamento nel paradigma di ricerca, McCloskey e Zaragoza (1985) individuarono invece, come ragione a tale difficoltà, la compiacenza e l'adesione alle aspettative sociali indotte nelle procedure sperimentali, come anche nelle relazioni sociali caratterizzate da pressioni interpersonali (Loftus et al., 1989).

Posizioni intermedie sono sostenute da altri autori come ad esempio Belli (1989), il quale avvalorava in parte l'ipotesi dell'alterazione mnestica, in parte quella sugli effetti della pressione sociale definendo che la presenza di false informazioni dipende dalla confusione tra le fonti informative. La capacità di distinguere la fonte dell'informazione viene chiamata in letteratura capacità di "source monitoring".

Secondo questa prospettiva, i fallimenti già nella fase di codifica del materiale o il decadimento della traccia mnestica relativo alla fonte informativa, metterebbero il soggetto in condizione di non saper individuare la discrepanza tra le fonti da cui provengono le diverse informazioni al punto da portarlo a credere che quella suggerita sia un vero e proprio ricordo (Di Blasio et al., 2004). Un errore di attribuzione della fonte porterebbe quindi il soggetto a confondersi rispetto alla fonte delle informazioni in suo possesso. E' possibile che questo comporti il colmare erroneamente una lacuna nelle informazioni codificate oppure una sostituzione delle informazioni codificate con nuove informazioni errate, associando così all'errore di attribuzione della fonte un indebolimento della memoria (Loftus et al., 1989).

L'ipotesi dell'accessibilità della traccia mnestica e quella della confusione tra le fonti hanno ricevuto solidi riscontri mostrando come l'effetto di misinformazione non possa essere genericamente compreso e definito attraverso un unico meccanismo esplicativo (Di Blasio et al. 2004).

Mentre Loftus e coll. ritengono che la misinformazione possa essere ritenuta una vera e propria alterazione della memoria, Di Blasio e coll. ridimensionano la portata dei risultati ritenendo che rievocare erroneamente non equivale a possedere un falso ricordo, poiché l'acquisizione di informazioni errate non necessariamente determina la cancellazione o alterazione permanente delle preesistenti tracce mnestiche; si verificherebbero, invece, fenomeni di sovrapposizione o appaiamento di fronte ai quali il soggetto deve operare una scelta.

Quindi, sostengono gli autori, a certe condizioni, non tutti, ma una certa percentuale di soggetti distorce le informazioni e può fare proprie tali distorsioni incorporandole nel ricordo dell'evento originario. Non è tuttavia affatto chiaro se questo fenomeno agisca solo nelle condizioni in cui il materiale da ricordare sia del tutto nuovo e sconosciuto, o anche quando il riferimento è ad esperienze personali di avvenimenti realmente vissuti e se la valenza negativa o positiva abbia un peso. Quel che si sa è che l'effetto di misinformazione può indurre una modificazione nei dettagli del racconto e che sembra indurre in particolare una modificazione dei dettagli periferici a scapito della completezza e accuratezza del resoconto stesso (Di Blasio et al., 2004).

Questo fenomeno avverrebbe molto spesso nella vita di tutti i giorni quando persone che assistono al medesimo evento parlano tra loro, acquisiscono nuove informazioni dai mass media, vengono interrogate in modo suggestivo o sono esposte a qualunque altra fonte di informazione rispetto al fatto sperimentato. Tutto questo rende complicato raccogliere le dichiarazioni dei testimoni di un dato evento (Loftus et al., 1989). Il ricorso a tecniche

d'intervista di tipo inducente o suggestivo può, pertanto, contaminare o distorcere il ricordo di un testimone rispetto ad alcuni dettagli relativi all'evento cui ha assistito; ma più semplicemente, prima dell'arrivo della polizia sulla scena, i testimoni tendono a parlare tra loro con un elevato rischio di contaminazione tra le loro versioni dei fatti. Un ulteriore elemento di difficoltà sta nel fatto che molte false memorie vengono espresse con grande sicurezza (Loftus, 2003).

Studi successivi di Loftus e coll. hanno mostrato come sia possibile fare di più che modificare dei dettagli qua e là nella memoria delle persone. Questo paradigma prese il nome di "falsi ricordi", ovvero la possibilità che una persona racconti con sicurezza, fornisca dettagli, e magari anche esprima emozioni rispetto ad un avvenimento che in realtà non ha mai sperimentato ma il cui ricordo le è stato indotto. Con questo metodo gli autori hanno portato circa un quarto dei soggetti dei loro esperimenti a credere di essersi persi in un centro commerciale quando erano bambini quando, di fatto, ciò non era mai avvenuto (Loftus, 2003).

L'effetto della potente suggestione derivava dal fatto che una persona significativa raccontava e sosteneva con forza l'episodio, facendo leva sull'affidamento che abitualmente si ripone sul giudizio e ricordo di una persona affettivamente importante (Loftus, 2003).

Una delle tecniche utilizzate negli studi di Loftus e coll. per indurre false memorie fortemente non plausibili, era di utilizzare dei fotomontaggi utilizzando reali foto della persona in età infantile inserite in un contesto falso quale ad esempio una gita in mongolfiera. I familiari confermavano agli sperimentatori che l'evento non fosse mai accaduto. Ma il 50% dei soggetti ai quali veniva mostrata la "loro" foto ricordavano in parte o chiaramente quel viaggio in mongolfiera. Una volta formati, questi "ricordi" possono essere espressi con grande sicurezza, dettagli ed emozioni (Loftus, 2003).

Perciò il fatto che un ricordo venga riportato con sicurezza, ricchezza di dettagli ed emozioni non basta per affermare che sia il ricordo di un evento davvero accaduto. Allo stesso tempo la falsità non sempre è una bugia.

Qualunque evento può diventare un falso ricordo o deve possedere specifiche caratteristiche? Gli studi sembrano dimostrare che quanto più l'evento si discosta da attività o eventi abituali tanto più diventa difficile riuscire ad immetterlo in memoria. Un primo criterio appare quindi il livello di plausibilità: tanto più un evento falso risulta plausibile e familiare rispetto alle conoscenze che già sono immagazzinate negli scripts mnestici, maggiori sono le possibilità che esso venga ritenuto reale. La memoria inoltre è sensibile alle informazioni che provengono da fonti affettivamente significative come genitori o fratelli, figure che

concorrono attivamente alla costruzione della memoria episodica e di quella autobiografica. Il soggetto dovrà anche costruire un'immagine del ricordo e una sua narrazione; il pensare, l'immaginare e il parlare delle esperienze avute portano alla creazione di un'immagine o di una narrazione che hanno come obiettivo quello di cercare di ricordare l'evento. Infine è necessario che ci sia un errore nella valutazione della fonte, il che indurrà il soggetto a credere che il ricordo non sia un'immagine da lui creata ma qualcosa di personale; si tenga presente che il ricordo della fonte dell'informazione decade più rapidamente del contenuto del ricordo. Altre variabili favorevoli sono la datazione piuttosto precoce del ricordo falso, generalmente attorno ai 5 anni, quando la memoria autobiografica è ancora poco consolidata e supportata dalle conquiste cognitive e linguistiche; il ricorso a tecniche immaginative e la richiesta di descrivere immagini mentali.

Avvenimenti fuori dal comune e soprattutto eventi che fanno direttamente leva su esperienze corporee dolorose o intime sembrano impossibili da assimilare come falsi ricordi perché nella memoria dell'individuo non esisterebbe lo script corrispondente e nemmeno può essere creato a posteriori a causa della natura straordinaria dell'esperienza stessa (Di Blasio, 2004; De Leo, 2005; Loftus, 2003).

Esisterebbe anche una differenza individuale nella disponibilità a creare falsi ricordi. La suggestionabilità, infatti, si strutturerebbe e dipenderebbe dalle strategie che le persone utilizzano per affrontare l'incertezza, le aspettative e le pressioni intrinsecamente legate alle situazioni di interrogatorio.

Studi recenti hanno selezionato alcune dimensioni individuali che hanno particolare legame con la facilità a costruire ricordi: la responsività/sensibilità alle richieste esterne e il disincentivo nella valutazione delle fonti informative e dello stato di realtà (Di Blasio et al., 2004).

A seguito dei suoi studi Loftus (2003) arriva ad affermare che la memoria delle persone non è solo la somma di tutto quello che esse hanno fatto, ma anche la somma di quello che hanno pensato, raccontato e creduto.

In conclusione, non tutti i presunti problemi di memoria hanno a che vedere con un fallimento nella rievocazione, piuttosto alcune cose non vengono ricordate perché semplicemente non accedono alla memoria e questo avviene in particolar modo nelle situazioni in cui non vi è un deliberato sforzo di ricordare; la stessa conoscenza pregressa sembra influire su cosa verrà registrato in memoria. Le rappresentazioni in memoria variano nella forza e strutturazione di codifica, nonché nella facilità di recupero. Lo stato delle informazioni in memoria cambia nel corso del tempo e può essere alterato tra l'evento e la sua rievocazione a causa di una serie di

influenze. Durante questo periodo, infatti, le tracce contenute in memoria possono essere sottoposte a fattori che supportano e mantengono le tracce stesse nel tempo oppure che possono interferire con l'accuratezza del ricordo, quando addirittura non creino il ricordo di un evento mai sperimentato. Infine la rievocazione non è perfetta, perché non tutto ciò che è contenuto in memoria è recuperabile.

2. LA MEMORIA DEI BAMBINI E LA TESTIMONIANZA

Alla luce della complessità della funzione mnemonica emersa nel capitolo precedente, risulta fondamentale capire come questa si sviluppa e si presenta nei bambini per poter capire come meglio comportarsi quando ci si trova a raccogliere la testimonianza di un minore in ambito penale.

Tra i vari magazzini di memoria, quello che maggiormente interessa in ambito testimoniale è il funzionamento della memoria autobiografica nei bambini, quindi il ricordo di eventi nei quali i bambini sono coinvolti in prima persona e che spesso evocano un'elevata risposta emozionale, quali possono essere, appunto, le esperienze di abuso e violenza.

In realtà, però, lo studio dello sviluppo della memoria autobiografica è ancora ampiamente sconosciuto poiché il tema dell'abuso e delle violenze muove problemi metodologici e, di fatto, la maggior parte delle ricerche è stata condotta attraverso paradigmi di laboratorio che permettono un grande rigore sperimentale con le caratteristiche, però, di un basso coinvolgimento, il che li trasforma in studi sulla memoria episodica piuttosto che autobiografica (Gathercole, 1998).

Comunque, un fenomeno curioso e caratteristico nella memoria autobiografica, e a lungo studiato, è quello denominato "amnesia infantile". Con questo termine ci si riferisce alla condizione per cui è estremamente inusuale per un individuo ricordare eventi accaduti nei primi due anni di vita e i ricordi del periodo compreso tra i due e i cinque anni sono relativamente infrequenti. I bambini ricordano chiaramente alcuni specifici dettagli di alcuni eventi risalenti ai primi 4 anni di vita circa, ma il loro stesso ricordo tende ad essere lacunoso, frammentario e disorganizzato.

Sono state formulate diverse ipotesi per spiegare questo fenomeno tra cui una normale funzione del dimenticare, per cui i primi ricordi verrebbero dimenticati prima di quelli a seguire; oppure un problema di accessibilità ai ricordi per una loro incompletezza. Un'ulteriore possibile spiegazione è che la memoria autobiografica non sia ancora formata negli anni di amnesia infantile.

I bambini durante questo periodo sono, in effetti, maggiormente in grado di ricordare eventi familiari e ripetuti, piuttosto che richiamare alla mente dettagli di alcuni di questi specifici episodi accaduti una sola volta (Hudson, 1990). Questo farebbe pensare che la memoria episodica si stia sviluppando, iniziando ad incorporare il divenire degli eventi in schemi di conoscenze organizzate e astratte tipiche degli "scripts" mentre i dettagli di eventi specifici, che esulano dalla routine, non verrebbero trattiene in memoria (Gathercole, 1998).

Secondo questa ipotesi, la memoria autobiografica emergerebbe solo a partire dai 4-5 anni perché il bambino impara a parlare dei propri ricordi apprendendo come trasformarli in narrative. Da un lato gli adulti introdurrebbero gradualmente il bambino ad una più complessa e ricca modalità di raccontare gli eventi; dall'altra il bambino prenderebbe dimestichezza col linguaggio che gli dà la possibilità di ristrutturare e comprendere le esperienze passate in una forma che sempre più si approssima a quella adulta (Gathercole, 1998).

Altri autori (Howe e Courage, 1997) ritengono, invece, che la memoria autobiografica nasca con l'emergere della consapevolezza di sé tra i 18 e 24 mesi, poiché non apparirebbero indici di discontinuità nello sviluppo dei sistemi di memoria prima e dopo l'emergere della memoria autobiografica. L'aumento nell'accuratezza della memoria autobiografica a partire dai 2 anni sarebbe, in questo caso, attribuibile ad una serie di cambiamenti evolutivi incluso l'aumento delle capacità linguistiche e narrative, nonché la capacità di immagazzinamento della memoria.

Genitori e figure di riferimento dei bambini affermano che i bambini di 2 anni producono racconti complessi e dettagliati. Stando a questi dati, allora, non si tratterebbe di limiti nella memoria a lungo termine, quanto piuttosto nello sviluppo di competenze sociali per condurre le interazioni con persone estranee (Gathercole, 1998).

In ogni caso, a partire dall'età scolare generalmente i bambini mostrano buone capacità nel richiamare alla mente dettagli di esperienze precedenti.

Vi sono esperimenti che mettono in luce come bambini di 5 mesi siano in grado di riconoscere un volto riprodotto in una fotografia fino a 15 giorni dopo la sua visione. Nella seconda metà del primo anno di vita sembrano in grado, oltre che di riconoscere uno stimolo, anche di rievocare alcune informazioni. Nel corso, poi, dello sviluppo le competenze mnestiche dei bambini si ampliano cosicché, ad esempio a 2 anni, un bambino è in grado di svolgere positivamente compiti di riconoscimento e a 5 anni cresce l'abilità di rievocazione (De Leo et al., 2005).

Come si è visto nel capitolo precedente, il ricordo di un evento passato dipende dalla modalità di esecuzione di una serie di processi che si susseguono dal momento in cui l'avvenimento ha luogo fino al momento in cui lo si recupera.

Nella fase di codifica si registrano le parti dell'evento che vengono selezionate dal soggetto; la selettività degli aspetti codificati riflette i limiti delle risorse attentive dell'organismo umano e l'attenzione è a sua volta connessa alla rilevanza dell'evento per il soggetto stesso: tanto meno il materiale è significativo, tanto più è difficile mantenere viva l'attenzione e costante l'interesse.

Come si è visto, si codificano al meglio gli elementi sui quali è stata diretta l'attenzione, quindi, anche nel bambino come nell'adulto, cosa viene codificato dipende da quello che ha catturato la sua attenzione (Mazzoni, 2000).

Secondo alcuni autori vi sarebbe una minore accuratezza nel ricordo e un più rapido decadimento del ricordo stesso in bambini di 3 anni rispetto a bambini di 5 anni, con un ricordo che diviene maggiormente accurato e completo con l'aumentare dell'età (Gobbo et al., 2002).

La gravidanza e il grado di interesse influiscono sulla selezione degli elementi esperienziali che entrano a far parte della memoria e del ricordo. Esistono, però, differenze di carattere evolutivo rispetto alla valutazione della salienza degli stimoli, perciò la centralità e la salienza di un evento vanno tarati sul bambino e non sull'adulto (Mazzoni, 2000). Le ricerche evidenziano come i bambini codifichino solitamente e preferenzialmente i dettagli che riguardano azioni e oggetti piuttosto che quelli concernenti persone e luoghi; dettagli centrali piuttosto che periferici. Presterebbero anche attenzione agli eventi che conoscono poco (Caffo et al., 2004; De Leo et al., 2005).

Con lo sviluppo i bambini imparano a selezionare i dettagli più importanti e a focalizzare maggiormente l'attenzione su quelli centrali, in seguito meglio ricordati probabilmente anche a causa di una maggiore comprensione degli eventi in sé. Comprensione e memoria, in effetti, sono abilità strettamente intrecciate: ciò che è difficile da capire è anche difficile da ricordare. Il materiale viene elaborato tanto più è compreso, e meglio viene elaborato più è facile da ricordare. Uno dei fattori determinanti del processo di codifica è, quindi, rappresentato da ciò che si conosce dell'evento prima che esso accada. Le conoscenze del soggetto influiscono sul modo di monitorare e interpretare l'ambiente e sugli aspetti dell'evento che verranno selezionati e memorizzati o esclusi dall'attenzione. Gli esperti codificano differenti caratteristiche rispetto ai non-esperti, questo perché comprendono meglio l'evento da memorizzare (Caffo et al., 2004).

È quanto avviene anche quando gli esperti sono bambini, paragonati ad adulti non-esperti. Il famoso studio di Chi (1978) mette in luce proprio questo fattore, dimostrando come bambini giocatori di scacchi fossero più abili degli adulti non esperti nel memorizzare le posizioni delle pedine.

Un ruolo fondamentale nel creare ricordi duraturi nei primi anni di vita è assegnato all'aspetto emotivo. L'attivazione fisiologica associata all'evento sembra avere un impatto sostanziale nella successiva memoria del bambino (De Leo et al., 2005). Ornstein (1995) trovò maggiori

ricordi di una spiacevole procedura medica nei bambini, piuttosto che di una normale visita di routine.

Tutto questo ad indicare che, sia per gli adulti che per i bambini, il grado di coinvolgimento personale e l'esperienza emotiva che accompagnano un evento sono determinanti per la sua memorabilità.

Come si vedrà nel prossimo capitolo, vi è un limite alla capacità dell'attivazione emotiva nel consolidare il ricordo degli eventi: quando la carica emotiva diventa troppo forte, il bambino potrebbe finire col ricordare solo pochi aspetti di essa.

Un ulteriore, importante aspetto, che si situa a questa fase del processo di memoria, riguarda l'effetto del grado di partecipazione dei bambini all'evento sulla memorabilità dell'evento stesso e la successiva resistenza ai tentativi di suggestionabilità.

La partecipazione all'evento racchiuderebbe in sé le diverse caratteristiche analizzate: aumento dell'attenzione, arousal, interesse, comprensione per l'evento stesso. Alcune ricerche, infatti, indicano come anche la memoria dei bambini diventa sorprendentemente organizzata, più completa quando loro stessi hanno partecipato all'evento in questione, portando gli autori a ritenere che la partecipazione rinforzi il ricordo. Lo studio di Rudy et al. (1991), ad esempio, che ha confrontato la condizione di partecipazione ad una situazione di gioco neutrale e quella di semplice spettatore, rivela un accrescimento della resistenza alla suggestione da parte dei bambini in condizione di partecipazione e una differenza nel ricordo legata all'età emergerebbe solo per i bambini posti in una posizione di osservatori. Anche lo studio di Gobbo et al. (2002) ritrova un ricordo più dettagliato in bambini partecipanti all'evento, piuttosto che osservatori. La partecipazione, inoltre, ridurrebbe l'impatto della suggestione non compiendo errori anche in età prescolare (Hudson, 1990; Gobbo et al., 2002). Questi risultati suggeriscono che la memoria dei bambini sia migliore se l'evento è stato vissuto in prima persona e la giustificazione potrebbe derivare da una maggiore attenzione e da una posizione maggiormente attiva nel processamento dell'evento per i bambini che vi partecipavano; è possibile che i benefici derivino, altrimenti, da fattori non legati ad aspetti di memoria quali ad esempio il fatto che per i partecipanti l'evento risulti maggiormente importante e quindi siano più motivati a contrastare la suggestione (Rudy et al., 1991).

Una volta codificate, le formazioni vengono immagazzinate, almeno in parte.

In questa fase si è visto che vari fattori influiscono sul mantenimento delle diverse informazioni e che la differenza di stato delle tracce mnestiche influisce direttamente sulla possibilità di recuperarle: le tracce più integre risulteranno meglio accessibili al momento del recupero.

Vi sono dati discordanti sulla performance dei bambini a compiti di memoria. In alcune ricerche essa risulta aumentare con l'età con la curva del decadimento della traccia che diminuisce rapidamente nei bambini più piccoli per poi mantenere una diminuzione costante per le età successive (Ornstein et al., 1997). Altre ricerche hanno dimostrato, invece, che i bambini piccoli possono essere accurati nei loro ricordi, ritenendo informazioni anche per lunghi periodi di tempo (De Leo et al., 2005; Caffo et al., 2004).

Nonostante questo è innegabile che anche per i bambini, come per gli adulti, col passare del tempo il ricordo si affievolisca.

Jones et al. (2002) hanno studiato il modificarsi del ricordo di un evento nuovo, "visita ai pirati" in bambini tra i 5 e 7 anni. I bambini erano stati intervistati a distanza di un giorno, una settimana, un mese o sei mesi dall'evento target. I risultati di questo studio mostrano un significativo declino nel ricordo solamente a distanza di sei mesi dall'evento, mentre la performance alle interviste precedenti non differivano significativamente da quelle condotte subito dopo l'evento in questione per tutte le età. I risultati sarebbero coerenti con quelli di Flin e coll. (1992) i quali hanno riscontrato evidenti segnali di dimenticanza in bambini di 6 anni rispetto ad eventi accaduti cinque mesi prima, rispetto al ricordo fornito il giorno seguente all'evento stesso. Lo stesso studio di Jones e coll. (2002) si colloca in linea coi precedenti, ma rileva per di più il fenomeno dimostrato anche nei classici studi di Ebbinghaus, secondo il quale vi sarebbe un rapido decadimento nel ricordo subito dopo l'evento, decadimento non statisticamente significativo, per poi assestarsi per il resto del periodo esaminato.

Rispetto al tipo di errori compiuti dai bambini, la ricerca mette in luce due tipi di errori possibili: intrusioni e distorsioni. Le intrusioni sono legate allo script dell'evento, ovvero alle conoscenze generali dei bambini sui pirati o ai loro script, come ad esempio il fatto che i pirati portino una benda all'occhio. Le distorsioni, invece, sono legate alla perdita di una memoria fedele dell'evento a favore di una memoria sommaria di esso. Nonostante il leggero aumento di errori di intrusione, l'accuratezza nei resoconti dei bambini è rimasta molto alta nel corso di tutti i 6 mesi dello studio. Ci sono alcuni fattori da tenere in considerazione rispetto alla metodologia di questo studio che può avere caratterizzato i risultati: il ricordo richiesto era riferito ad un evento nuovo ed unico nonché divertente per i bambini (Jones et al., 2002). E come già ricordato, i bambini hanno una migliore memoria per eventi interessanti e nei quali sono loro stessi coinvolti; l'aumento della familiarità con l'evento risulterebbe, dall'altro lato, in una rievocazione più organizzata ed esaustiva (Hudson, 1990).

Powell et al. (1999) si sono chiesti se la memoria dei bambini per eventi ripetuti sia soggetta a distorsioni in seguito a specifiche o fuorvianti domande. I risultati del loro studio rivelano come il ripetersi dell'evento porti con sé un declino nella memoria di specifici episodi, anche se non vi è una maggiore suggestionabilità per particolari non verificatisi. Molte volte gli errori compiuti dai bambini in questi casi sono costituiti da intrusioni di dettagli provenienti da altri episodi rispetto a quello bersaglio. Dall'altro lato il ripetersi dell'evento sembra attenuare altri effetti tipici, quali l'età (ovvero il fatto che bambini più piccoli siano maggiormente suggestionabili rispetto a quelli più grandi) e il fattore tempo (ovvero il fatto che i bambini interrogati subito dopo l'evento siano meno suggestionabili rispetto a chi viene interrogato in tempi successivi). I risultati possono essere spiegati alla luce della teoria dello script, secondo la quale le caratteristiche comuni dei diversi episodi vengono astratte col ripetersi dell'esperienza, mentre le specificità di ciascun episodio vengono considerate riempitivi dello schema generale cosicché i bambini ricorderanno bene le caratteristiche comuni ma avranno difficoltà ad identificare particolari dettagli per riempire lo schema (Powell et al., 1999).

Esiste, però, il rischio dell'interferenza nel caso della "fusione" di un episodio che si "adatta" allo script con lo script stesso, "coprendo" in tal modo la specificità dell'evento (Dettore et al., 2008).

A tal proposito Hudson (1990) trova che gli schemi possono distorcere la memoria di specifici episodi a tutte le età, ma non riscontra differenze tra bambini di 3 e 6 anni nella capacità di ricordare eventi specifici.

Perciò il ripetersi dell'evento permette una sua maggiore memorabilità in termini generali mentre potrebbe risultare nella perdita di dettagli di eventi specifici.

Si arriva così alla terza ed ultima fase del processo mnemonico: la fase di recupero delle informazioni.

La possibilità di recuperare un ricordo in modo accurato e completo dipende molto dal contesto del recupero e dalle modalità di intervista; anche bambini molto piccoli possono essere esaustivi, se interrogati in maniera appropriata e se sono motivati a ricordare (Caffo et al., 2004). In particolare, l'accuratezza sembra aumentare se, nel momento del recupero, viene ripresentato lo stesso contesto in cui si è svolto l'episodio iniziale (Mazzoni, 2000).

Una procedura di ricordo libero contiene tutto quello che un individuo riesce a recuperare dalla memoria senza aiuti esterni. Gli elementi che il bambino ricorda tramite ricordo libero, dicono le ricerche, sono di solito corretti ossia sono elementi che erano effettivamente presenti nell'episodio originale. Allo stesso tempo il ricordo libero del bambino in età

prescolare è sempre molto povero, nettamente inferiore al ricordo dell'adulto. Essi non ricordano spontaneamente tante informazioni quante quelle ritenute dai più grandi o dagli adulti, in particolare sarebbero incapaci di riferire dettagli relativi ai tempi di un evento e l'età degli adulti coinvolti (De Leo et al., 2005; Mazzoni, 2000; Rudy et al., 1991). Altri dettagli difficili da ricordare per i bambini sarebbero quelli non salienti o periferici; dove ancora una volta la salienza dipende dal modo del bambino di inquadrare la situazione (Mazzoni, 2000).

Visto che i bambini ricordano relativamente poco in un compito di ricordo libero, in particolare rispetto ai dettagli, spesso si rendono necessarie specifiche sollecitazioni per far riaffiorare informazioni che erano, invece, accessibili in un primo momento.

Nei diversi studi le domande che stimolano i ricordi sono poste rispetto ad indizi non emersi nella fase di ricordo libero. Attraverso tali interviste strutturate, i bambini sembrano risultare esaurienti al pari degli adulti (De Leo et al., 2005; Mazzoni, 2000; Rudy et al., 1991).

Quindi non necessariamente le domande distorcono il ricordo degli eventi sperimentati (Hudson, 1990).

Diverse ricerche mostrano, in effetti, un'elevata resistenza alla suggestionabilità da parte dei bambini.

Ad esempio, anche se in alcuni studi i bambini piccoli (3-4 anni) sono risultati più suggestionabili di quelli più grandi (7-8 anni) e degli adulti, questa discrepanza evolutiva non si verificherebbe anche per le domande di abuso (De Leo et al., 2005; Rudy et al., 1991). Pertanto le differenze evolutive, se presenti, non sarebbero estendibili alle situazioni di abuso. Un dato importante trovato da Gobbo e coll. (2002) si riferisce al fatto che non vi sarebbe, nemmeno, un incremento di errori provocati dalle domande inducenti col passare del tempo dal verificarsi dell'evento.

È possibile, però, pensare che cambiamenti in diversi aspetti del contesto, incluso il modo di condurre le inchieste, risultino in diverse capacità del bambino stesso di ricordare.

Così l'utilizzo di specifiche domande favorisce il riemergere del ricordo anche in bambini più piccoli (Ornstein et al., 1997). Bambini di 3 e 7 anni rispondono in modo accurato alle domande suggestive su dettagli centrali, mentre le risposte alle domande suggestive su dettagli periferici risultano meno accurate rispetto agli adulti (Caffo et al., 2004).

Ancora, in uno studio Jones e coll. (2002) riscontrano che, sebbene bambini di 11 anni avessero ricordato accuratamente e dettagliatamente alcuni eventi risalenti anche a diversi anni precedenti, col passare del tempo diveniva necessario fornire loro alcuni supporti al ricordo. Ovvero, secondo questi autori, le informazioni aggiuntive diverrebbero col passare del tempo sempre più difficili da elicitare, quasi a significare che gli indizi verbali col passare

del tempo diventino meno efficaci, tanto da dover essere sostituiti da supporti di altro tipo, quali ad esempio alcune fotografie, come avvenuto nello studio medesimo.

Il fattore età di per sé non sarebbe, pertanto, discriminante rispetto alla capacità di resistere a informazioni suggestive, perché esistono diverse variabili come la conoscenza precedente dell'evento, le tecniche di recupero dell'informazione, il contesto delle prestazioni di memoria, le motivazioni al ricordo che influiscono sulla performance dei bambini (De Leo et al., 2005).

Questo spinge ad elaborare delle interviste adeguate alle diverse età che, tenendo conto di questi diversi aspetti, favoriscano il ricordo nei bambini.

Le domande poste a conclusione di un racconto libero possono, infatti, essere di vario tipo e, a seconda, essere più o meno fuorvianti. Se da un lato le domande che facilitano il ricordo aiutano i bambini a ricordare dettagli dell'evento, dall'altro domande inducenti provocano errori nella loro testimonianza.

È in questo contesto che si inserisce la problematica della misinformazione. Nel precedente capitolo si è visto come questo fenomeno sia frequente negli adulti ma anche i bambini ne sono soggetti, tanto da mettere in guardia i professionisti che si occupano di testimonianza rispetto a questo fenomeno che appare essere una caratteristica intrinseca del funzionamento ricostruttivo della memoria.

Le ipotesi rispetto alla misinformazione vedono la possibilità che tracce deboli, poco integrate favoriscano l'introdursi di "pezzi" di informazione non appartenenti all'evento originale; la traccia più debole potrebbe rimanere e coesistere con quella venutasi a creare con l'informazione errata per poi competere nel momento del recupero; oppure si potrebbe verificare un errore di valutazione al momento del recupero: il bambino avrebbe accesso ad entrambe le tracce ma commetterebbe un errore nel valutare quale delle due appartenga all'evento originale.

I bambini interrogati suggestivamente sono quelli che con maggiore probabilità incorporano i suggerimenti dell'intervistatore sia nella narrazione libera che nelle risposte alle domande dirette (Mazzoni, 2000). La letteratura riferisce che i bambini piccoli sono maggiormente esposti al rischio di errore ma non sono così ipersuggestionabili o manipolabili come alcuni sostengono. Ad esempio, in uno studio di Ceci e coll. (1999) su bambini in età prescolare, anche i bambini di 3 anni hanno fornito prestazioni abbastanza buone, quando non erano intervistati in maniera suggestiva, ricordando spesso il 90% degli elementi in modo preciso.

Le abilità di memoria di per sé potrebbero non essere necessariamente e negativamente correlate alla misinformazione, poiché bambini con una maggiore ritenzione potrebbero anche ricordare in maggior misura le suggestioni.

Anche le competenze linguistiche sono implicate nel fenomeno: le minori capacità sintattiche, lessicali e semantiche dei bambini possono tradursi in maggiori difficoltà a comprendere le domande e quindi a rispondervi correttamente. Allo stesso tempo anche gli adulti potrebbero non comprendere correttamente gli enunciati dei bambini con il risultato di attribuire alla misinformazione ciò che in realtà sottende un problema di comprensione. Gli enunciati mal compresi, inoltre, facilitano la proposta di ulteriori domande basate sull'informazione errata, aumentando il rischio di suggestione ed errore da parte del bambino (Caffo et al., 2004).

Suggerimenti possono essere convogliati dall'adulto nel corso dell'intervista anche involontariamente finendo col produrre effetti di suggestione.

I bambini considerano generalmente gli adulti onniscienti e sinceri, competenti e credibili quindi le domande poste dagli adulti sono "logiche" e devono necessariamente ottenere una risposta. Come conseguenza cercheranno nel contesto dell'intervista di rispondere a tutte le domande dell'intervistatore anche a quelle più bizzarre, in modo da compiacerlo. La suggestionabilità quindi potrebbe aumentare in base allo status dell'interlocutore e di altre pressioni sociali (Caffo et al., 2004; Mestitz, 2003).

Il tono della voce, l'espressione facciale, il contesto accusatorio o le domande che suggeriscono una risposta particolare, il criticare le affermazioni del bambino o suggerire che siano false o sbagliate o inadeguate, il promettergli ricompense per la sua collaborazione, il ripetere le domande più volte come nell'idea che possa dare risposte alternative, sono tutti fattori che possono spingere il bambino a credere che ciò che dice sia sbagliato o insoddisfacente (Casciano et al., 2004b).

I bambini sembrano avere la tendenza a ricordare l'informazione errata presentata successivamente all'evento in misura maggiore rispetto a quanto farebbero gli adulti. Questo appare tanto più vero quanto più chi pone le domande viene visto come una figura autorevole, ed anche un adulto che interagisce con il bambino attraverso il gioco è pur sempre un adulto: la variabile "autorevolezza" non viene mai meno nel caso di interviste, colloqui ed interrogatori con il bambino, neppure quando si cerchi attraverso il gioco di eliminarle (Mazzoni, 2000).

Quindi, un atteggiamento intimidatorio e autoritario può diminuire l'affidabilità dei resoconti dei bambini incoraggiandoli a cedere a domande suggestive.

Un ultimo aspetto che si vuole sottolineare è la funzione della meta-memoria nel guidare e monitorare i compiti della memoria stessa. La meta-memoria può essere definita come la conoscenza e consapevolezza dell'individuo circa la propria funzione mnemonica.

Il grado di sofisticatezza dei giudizi dei bambini rispetto al funzionamento e alla capacità della loro memoria cambiano notevolmente con lo sviluppo, passando da una rudimentale consapevolezza dei bambini prescolari ad una conoscenza delle strategie di memoria e apprendimento che risulta grossomodo sviluppata a partire dai 12 anni (Schneider, 1985; Gathercole, 1998).

Una delle capacità meta-mnemoniche che la letteratura evidenzia come capacità fondamentale per ridurre il rischio di suggestionabilità è il source monitoring, ovvero l'insieme di processi implicati nella costruzione di attribuzioni circa le origini di ricordi, conoscenze e credenze. Esso permette di specificare le condizioni in cui una certa memoria si è formata ed è un processo decisionale prodotto nella fase di ricordo. La capacità di identificare la fonte del ricordo è cruciale per diversi compiti cognitivi.

Nella vita di tutti i giorni è utile per esempio per sapere se la persona con cui stiamo parlando è la stessa che ci ha raccontato proprio un determinato evento per poter adeguatamente interloquire con lei (Johnson et al., 1993). Nell'ambito delle testimonianze può verificarsi il caso per cui errori nella memoria siano in realtà errori nell'identificare la fonte dell'informazione, per cui il testimone finisce per attribuire l'informazione fuorviante all'evento vissuto piuttosto che a successive suggestioni, come sarebbe invece corretto.

I criteri adottati nell'attribuire l'informazione ad una particolare fonte possono variare.

Nel caso della testimonianza i soggetti potrebbero essere portati a compiere un errore nell'attribuzione della fonte quando l'informazione suggestiva non viene considerata come un evento differente; lo stress e la disattenzione nel momento in cui viene presentata la misinformazione potrebbero portare ad elaborare in modo più superficiale la fonte (Johnson et al., 1993).

Anche i bambini possono attribuire erroneamente l'origine della familiarità percepita per una data informazione, tanto più che l'abilità di distinguere la fonte di informazione si sviluppa e modifica con l'età. Uno sviluppo significativo della capacità di source monitoring sembra verificarsi tra i 3 e gli 8 anni e non avvenire in modo lineare: i bambini raggiungerebbero competenze nel distinguere alcuni tipi di fonti (per esempio il ricordo di azioni compiute da se stesso o da altri) prima di altri (le memorie di eventi vissuti piuttosto che immaginati) (Ceci et al., 1999).

Perciò la maggiore suscettibilità dei bambini alla misinformazione, che alcuni studi rilevano può essere spiegata sulla base delle loro minori capacità mnestiche e linguistiche, del loro minore bagaglio di conoscenze e della difficoltà nel distinguere la fonte delle informazioni, ma anche del rapporto esistente tra il bambino e la persona che pone le domande la quale risulta tanto più suggestiva quanto più autoritaria (Caffo et al., 2004; De Leo et al., 2005).

Allo stesso modo il ricordo risulta migliore e più resistente alla suggestione se riguarda un evento vissuto in prima persona, se ciò che deve essere ricordato è importante per il bambino, se è un evento negativo e se riguarda il proprio corpo e fatti abituali. Anche se quest'ultimo aspetto è in realtà complesso: come già riportato, al di sotto dei 6 anni si verifica un errore dovuto alla prevalenza dello script sull'evento singolo (De Leo et al., 2005; Ceci et al., 1999). Concludendo, la performance di memoria nel bambino, come per l'adulto, è determinata da diversi fattori tra cui la qualità dell'iniziale rappresentazione dell'evento da ricordare, le aspettative e conoscenze del bambino rispetto all'evento, cosa avviene nel periodo di ritenzione tra l'accadimento e la sua rievocazione, il tipo di stimolo fornito per elicitare le informazioni.

La memoria è selettiva quindi se un bambino non ricorda una parte di un evento non significa che ogni sua dichiarazione sarà inattendibile e non tutti i presunti problemi di memoria hanno a che vedere con un fallimento nella rievocazione, piuttosto alcune cose non vengono ricordate perché semplicemente non accedono alla memoria e questo avviene, in particolar modo, nelle situazioni in cui non vi è un deliberato sforzo di ricordare. Potrebbero influire sull'attivazione dell'attenzione ad esempio il temperamento del bambino e l'esperienza di un evento insolito.

Con l'età aumenta la capacità dei bambini di riconoscere i particolari salienti di un evento, ma già in età scolare mostrano di avere un buon ricordo che risulta prevalentemente legato ad oggetti e azioni piuttosto che alle persone.

La stessa conoscenza pregressa sembra influire su cosa verrà registrato in memoria e questa necessariamente aumenta con l'aumentare della conoscenza del mondo, delle esperienze vissute in esso, in ultima con l'età. Crescendo, inoltre, i bambini acquisiscono strategie sempre più valide per la codifica, immagazzinamento e recupero, poi negli anni tali strategie vengono gestite con maggiore consapevolezza.

E' possibile una diversa spiegazione, ovvero che non vi siano importanti differenze nella forza della memoria dovute all'età, ma che piuttosto la performance superiore nei bambini più grandi rifletta altri fattori tra cui l'aumento nelle abilità di rievocazione, l'uso di forme

narrative per esprimere ciò che ricordano e per comprendere le dinamiche sociali delle interviste.

Inoltre lo stato delle informazioni in memoria cambia nel corso del tempo e può essere alterato tra l'evento e la sua rievocazione a causa di una serie di influenze. Durante questo periodo, infatti, le tracce contenute in memoria possono essere sottoposte a fattori che supportano e mantengono le tracce stesse nel tempo, oppure che possono interferire con l'accuratezza del ricordo.

Infine la rievocazione non è perfetta perché non tutto ciò che è contenuto in memoria è recuperabile. E' possibile che i bambini riempiano i gap dei ricordi rifacendosi agli schemi posseduti attraverso un processo costruttivo; ma più semplicemente cambiamenti in diversi aspetti del contesto, incluso il modo di condurre le inchieste, risultano in diverse capacità del bambino stesso di ricordare.

I bambini, però, quando forniscono il resoconto di un evento non aggiungono elementi di fantasia o invenzioni a meno che non considerino la situazione in cui viene loro richiesto il resoconto una situazione di gioco fantastico. Quando ai bambini vengono suggerite nuove informazioni, nel corso di interviste o colloqui sull'argomento, il resoconto successivo dello stesso episodio risentirà del contenuto dei colloqui fatti e conterrà con molta probabilità le nuove informazioni ricevute nel corso di tali conversazioni successive. La probabilità del verificarsi di questa misinformazione è legata a molti fattori, alcuni dei quali ineliminabili, perché legati ai modi di funzionare propri della memoria umana; mentre altri possono essere controllati.

Quello che l'esperto può controllare sono gli errori nel modo in cui stabilisce un rapporto col bambino, nel come formula le domande e nel contenuto di queste stesse domande. (Ornstein et al., 1997; Casciano et al., 2004).

3. LA MEMORIA DEL BAMBINO DI FRONTE AD ESPERIENZE TRAUMATICHE

Il capitolo precedente ha messo in evidenza le potenzialità e i limiti della memoria dei bambini, sottolineando quanto la performance nei diversi compiti di memoria sia legata alle caratteristiche dell'evento che il bambino sperimenta, alle condizioni vissute in seguito dal bambino e dal contesto nel quale il bambino rievoca l'esperienza.

Quando un bambino è chiamato a testimoniare in ambito penale, oggetto della sua testimonianza sono abusi sessuali, maltrattamenti fisici o psicologici, patologie nelle cure. E' possibile riportare lo schema a tre fasi del ricordo all'intero iter vissuto dal bambino chiamato a testimoniare: dal momento dell'esperienza stessa di abuso, fino al momento dell'incidente probatorio di fronte al giudice. In questo caso verrà individuata come fase di codifica l'evento in oggetto, come fase di rievocazione l'incidente probatorio, mentre il lasso di tempo che intercorre tra i due sarà indicato come fase di ritenzione.

Fase di codifica

Gli abusi sono eventi peculiari nella vita di un bambino e sono caratterizzati da alcuni fattori analizzati nel capitolo precedente: sono eventi che causano una forte carica emotiva per la vittima, la quale spesso partecipa all'evento; le notizie di reato riportano una prevalenza di questi fatti consumati nel silenzio delle mura domestiche e molto spesso per lungo tempo, quindi con il ripetersi degli episodi violenti.

Sono, addirittura, eventi assimilabili alla categoria del trauma, definito in letteratura in differenti modi: un'esperienza che minaccia la salute e il benessere dell'individuo; che crea una travolgente paura di ricevere una pesante ferita o addirittura di morire, o che questo possa capitare ad una persona amata; che sommerge l'individuo di meccanismi di coping; che scombina in modo significativo il funzionamento dell'individuo; che fa apparire il mondo come incontrollabile e imprevedibile; che comporta uno stress particolarmente grave o che comunque va oltre le risorse dell'individuo di farvi fronte (Cordon et al., 2004).

Le definizioni riportate descrivono sicuramente le esperienze vissute dal bambino in queste circostanze quando si sente vulnerabile, indifeso, in pericolo di vita e talvolta tradito dalle persone care, se gli atti vengono commessi da familiari o comunque persone a lui vicine.

È possibile, allora, fare riferimento agli studi condotti rispetto al verificarsi di situazioni traumatiche.

I risultati di alcuni di questi studi indicano come i ricordi di un trauma tendano ad essere poveri di coerenza e ad avere maggiore impatto sulla persona rispetto al ricordo di esperienze

positive. Possibili spiegazioni possono essere l'attenzione scissa durante l'evento traumatico e l'evitamento cognitivo successivo all'evento (Cordon et al., 2004).

Nonostante gli studi condotti in laboratorio suggeriscano che la carica emotiva dell'evento possa essere un fattore di aiuto alla memoria, poiché canalizza su di esso l'attenzione del soggetto (De Leo et al., 2005; Ornstein, 1995), studi compiuti con soggetti traumatizzati evidenziano come lo stress estremo e le emozioni di sopraffazione provate durante le situazioni di abuso o maltrattamento possano, invece, ostacolare il processo percettivo impedendo la codifica e l'immagazzinamento dell'esperienza nella memoria a lungo termine. Dimenticare l'abuso rifletterebbe l'uso di meccanismi psicologici come l'annullamento cognitivo, la dissociazione, la repressione quali strategie per affrontare il disagio psicologico associato all'evento traumatico che porta con sé un'eccessiva attivazione fisiologica. In queste situazioni traumatiche lo stato emotivo può influenzare l'attenzione nel senso di un decremento, poiché il minore impiega la maggior parte delle proprie energie per far fronte allo stress. È altresì possibile che il grado di emozione provato durante l'evento traumatico sia correlato positivamente con la vividezza di un qualche dettaglio centrale dell'evento, ricordato talvolta sottoforma di incubi post-traumatici e flashback presenti anche molti anni dopo l'evento (Dettore et al., 2008).

Nei bambini vittime di traumi psichici prima dell'età di 5 anni si sono osservati giochi che rispecchiavano paure e angosce simili a quelle che avevano vissuto durante il trauma (Dettore et al., 2008). Alcune informazioni relative agli eventi traumatici sembrano, in effetti, recuperabili in forma non verbale, soprattutto quando riguardano esperienze vissute nel periodo di "amnesia infantile": vi sono pochi riscontri ad indicare che la memoria esplicita per gli eventi traumatici possa oltrepassare la barriera dell'amnesia infantile. Allo stesso tempo, non vi è una relazione causale stretta tra trauma e specifiche reazioni fisiologiche o comportamentali.

Al di là di questo periodo, comunque, gli eventi negativi, se non legati ad un'eccessiva attivazione emotiva, sembrano essere ricordati meglio e per più tempo rispetto ad eventi usuali o neutrali (Ceci et al., 1999).

Un altro aspetto importante è l'interpretazione che il bambino dà dell'evento. Si è visto infatti come, codificare l'esperienza in memoria dipenda dalle conoscenze pregresse possedute.

Nel caso dei bambini le limitate conoscenze possono influire nella comprensione di eventi traumatici in due modi opposti: da un lato eventi potenzialmente traumatici potrebbero non essere percepiti come tali per la mancanza di adeguate conoscenze al riguardo, dall'altro la

mancanza di conoscenza potrebbe rendere il bambino suscettibile ad un'interpretazione erronea e quindi aumentare il livello di stress (Cordon et al., 2004).

Capita, e purtroppo non molto raramente, che i bambini sperimentino abusi ripetuti. In questi casi essi si trovano a dover testimoniare rispetto ad eventi che implicano il ripetersi delle offese. Normalmente in questi casi per condannare l'imputato viene chiesto ai bambini di riportare almeno uno specifico episodio con ragionevole precisione e riferimenti al luogo e ai tempi. Come mostrato però dai diversi studi nel capitolo precedente (Powell et al., 1999; Dettore et al., 2008; Hudson, 1990), l'effetto di eventi ripetuti porta, da un lato una sua maggiore memorabilità in termini generali, ma allo stesso tempo potrebbe risultare nella perdita di dettagli di eventi specifici, con l'aumentare di errori di intrusione. Pertanto il rischio, soprattutto nei bambini piccoli è che ricordino solo ciò che è congruente con lo script, ignorando del tutto episodi incongruenti e risultando incapaci di fornire dettagli specifici e/o portando ad una serie di errori poiché lo schema si attiverebbe, come una funzione automatica, anche quando non richiesto. E' possibile pensare a questo fenomeno come ad una difficoltà di individuare la corretta fonte (Roberts et al., 2001).

Fase di ritenzione

La fase di ritenzione in casi di abuso, molto spesso, porta con sé il verificarsi di condizioni poco raccomandabili alla luce di quanto discusso sulla misinformazione: il parlarne successivamente con altri. È facile infatti che i bambini vengano interrogati da familiari increduli, maestre o altre figure adulte. Molto spesso queste figure si trovano a dover gestire una forte apprensione per il minore, il cui racconto destabilizza improvvisamente, prive della preparazione ad accogliere un tale racconto senza risultare suggestive.

Come testimoniato dai diversi studi (De Leo et al., 2005; Caffo et al., 2004; Mazzoni, 2000; Ornstein et al., 1997), a seconda di come viene gestita la comunicazione in questa fase, è possibile favorire l'acquisizione involontaria di nuove e diverse informazioni in grado di alterare in qualche modo il racconto originale.

Si ricorda che, sebbene in alcune ricerche i bambini piccoli (3-4 anni) siano risultati più suggestionabili di quelli più grandi (7-8 anni) e degli adulti, questa discrepanza sembra non ripresentarsi per le domande di abuso (De Leo et al., 2005; Rudy et al., 1991).

In ogni caso, la rievocazione immediatamente dopo il verificarsi dell'evento può portare ad una più profonda elaborazione e ad una successiva maggiore accessibilità al ricordo, ma tutto questo se le domande poste dall'interlocutore non aggiungono dettagli fuorvianti per la struttura dell'evento o se le conversazioni avvengono con un adulto che accuratamente

menziona dettagli coerenti con ciò che è realmente avvenuto (peraltro molto difficile nelle situazioni di abuso consumate molto spesso nel segreto), in questi casi i bambini avranno maggiori possibilità di mantenere accurate memorie dell'evento target, poiché la rievocazione fissa le tracce in memoria; addirittura rievocare specifici dettagli potrebbe attivare il ricordo di altri. Domande specifiche direzionano l'attenzione del bambino su particolari aspetti dell'evento aiutandolo a fornire racconti maggiormente dettagliati. Quando, però, i bambini sono esposti a informazioni che non sono coerenti con l'esperienza vissuta, quali possono essere la visione di alcuni episodi televisivi o interviste suggestive, vi è il rischio che queste nuove informazioni vengano integrate nel ricordo originale.

Alle volte vi sono anche eventi verificatisi prima che possono guidare l'acquisizione di determinate caratteristiche dell'evento, fungendo quindi da conoscenze pregresse. La quantità di confusione creata nel bambino dipende da quanto simili sono gli eventi correlati e dai tempi nei quali si verificano: più la memoria dell'evento target ha avviato il processo di decadenza in memoria e più le esperienze post evento hanno possibilità di confondersi con esso (Hudson, 1990; Roberts et al. 2002; Ceci 1995).

Nel caso di bambini abusati o maltrattati gli interlocutori privilegiati in prima battuta sono persone familiari e molto vicine al bambino, tanto che il bambino senta di potersi confidare. A questo proposito Casciano e coll. (2004) osservano come adulti conosciuti possano facilitare la performance dei bambini. Allo stesso tempo le persone emotivamente vicine al bambino presentano maggiore difficoltà a tollerare la sua angoscia. Quindi, se da un lato la familiarità aiuta i bambini nel ricordo, dall'altro facilita nell'interlocutore la messa in atto di comportamenti misinformativi.

Di fondamentale importanza per gli esiti della testimonianza risulta il fatto che l'uso di racconto libero non garantisce l'accuratezza dei resoconti, quando i bambini testimoni sono stati precedentemente esposti a misinformazione.

Fase di recupero

Le memorie di esperienze traumatiche e non traumatiche hanno molto in comune. In particolare, le stesse variabili che influenzano la memoria di eventi non traumatici tra cui l'età, il tempo di ritenzione, la natura dell'evento sono elementi determinanti anche per il ricordo di esperienze traumatiche infantili (Cordon et al., 2004).

Si è detto che la prima intervista con un bambino in ambito giudiziario è raramente la prima occasione in cui il bambino discute con un adulto della sua esperienza. Inoltre i tempi giudiziari fanno sì che il minore venga ascoltato anche a distanza di mesi dalla notifica di

reato. Così, in questo intervallo di tempo, potrebbero avvenire alcuni cambiamenti rispetto alla quantità di informazioni disponibili e, a seconda di come il racconto viene elicitato, anche rispetto all'accuratezza delle informazioni. Lo studio di Jones e coll. (2002) poneva 6 mesi come cut-off per assicurare l'accuratezza della rievocazione dei bambini, soprattutto al di sotto dei 5-6 anni. Questo porta a sottolineare come sia necessario interrogare i bambini piccoli, rispetto agli eventi di interesse, il prima possibile.

Gli stessi autori sostengono comunque che, quando un periodo di attesa si rende inevitabile, i bambini potrebbero comunque fornire utili ed accurate informazioni rispetto all'evento, se l'intervista è condotta in modo appropriato (Jones et al., 2002).

Nel contesto della testimonianza la fase di rievocazione può svolgersi tramite una rievocazione libera da parte del soggetto oppure in seguito a domande poste da un interlocutore. La rievocazione libera implica il sollecitare il testimone a riferire ciò che ricorda liberamente, mentre quella guidata implica che al soggetto vengano forniti degli stimoli in grado di aiutarlo a recuperare le informazioni richieste.

Una procedura di ricordo libero contiene tutto quello che un individuo riesce a recuperare dalla memoria, senza aiuti esterni. Gli elementi che il bambino ricorda tramite ricordo libero, dicono le ricerche, sono di solito corretti, ossia sono elementi che erano effettivamente presenti nell'episodio originale. Allo stesso tempo il ricordo libero del bambino in età prescolare è sempre molto povero, nettamente inferiore al ricordo dell'adulto. Essi non ricordano spontaneamente tante informazioni quante quelle ritenute dai più grandi o dagli adulti, in particolare sarebbero incapaci di riferire dettagli relativi ai tempi di un evento e all'età degli adulti coinvolti (De Leo et al., 2005; Mazzoni, 2000; Rudy et al., 1991).

Va tenuto conto anche dell'effettivo livello di sviluppo morale, etico e relazionale del minore: questo permette di comprendere il punto di vista dal quale egli ha osservato un evento. Come si è visto, infatti, la comprensione dell'evento rende conto del modo in cui quest'ultimo è stato categorizzato ed il tipo di attribuzione effettuata. A questo si aggiunga la difficoltà di riconoscere un abuso o un maltrattamento come tali da parte del bambino quando questi vengono agiti da una persona di cui si fidano, alla luce anche dell'aura di segretezza che l'abusante molto spesso crea attorno all'evento per tutelarsi.

Le adeguate modalità di conduzione dell'incidente probatorio saranno affrontate in seguito, ma qui è importante riflettere sul fatto che molto sembra cambiare a seconda del tipo di domande poste ai testimoni.

Si sottolinea come, ripetute domande poste dal medesimo sperimentatore potrebbero produrre risposte diverse per testimoni d'età diverse, a seconda del formato delle domande e del tono

con cui vengono poste. Continue domande aperte non aumenterebbero il rischio che i bambini riportino false informazioni, quando poste con dovuti accorgimenti quali il tono della voce e l'evitamento di una condizione di autoritarismo. Questo risultato raccomanda di prolungare il momento di libera narrazione nelle situazioni di testimonianza dei minori, i quali potrebbero non rispondere immediatamente allo stimolo, prima di proseguire con domande più specifiche.

La ripetizione di domande specifiche anche non fuorvianti, invece, sembrerebbero generare un bias nel bambino che lo porta a ritenere di dover dare comunque una risposta anche quando non ricorda. Questo risultato avrebbe un andamento differente a seconda dell'età, con una probabilità del 50% che la risposta a domande ripetute corrisponda al vero in bambini prescolari per poi diminuire con l'età; anche se, in misura minore, è un bias presente anche negli adulti. Infine le risposte a domande vero-falso risultano fortemente inaccurate e la successiva richiesta di descrizione dell'evento non chiarisce la veridicità o meno dell'evento (Casel et al. 1996).

Gli esperti possono essere ingannati nella valutazione dell'accuratezza delle dichiarazioni di un bambino, quando è stato esposto per lunghi periodi a suggestioni ripetute (Ceci et al., 1999).

Come già osservato è fondamentale, nella genuinità del racconto reso dai bambini, il rapporto che si crea tra questi e l'interlocutore. Un elemento che potrebbe verificarsi nell'intervistare un minore in un processo penale, e che contribuisce a creare un falso ricordo, può essere l'effetto del pregiudizio dell'intervistatore, cioè quando questi adotta un'unica ipotesi in merito allo svolgersi dei fatti; infatti questo effetto si traduce in una formulazione delle domande tale per cui l'intervistatore tenderà a ricevere conferme alla sua idea.

I bambini sembrano, inoltre, sensibili alle conoscenze del loro interlocutore rispetto all'evento narrato, mostrando di non ripetere informazioni ritenute già in sua conoscenza. E' il caso in particolare di interviste condotte sempre dal medesimo interlocutore al quale i bambini tendono a non ripetere le informazioni, a differenza di quanto avviene per interlocutori nuovi. La coerenza nel racconto risulta un indicatore di alta affidabilità e anche i bambini in età prescolare appaiono capaci di generare resoconti coerenti, anche a distanza di molto tempo tra le diverse interviste.

Le difficoltà riscontrate nei testimoni di presunti abusi continuativi sono legate molto spesso a caratteristiche di sviluppo della funzione di source monitoring. Il bambino potrebbe aver confuso la fonte informativa, ossia riconosce un episodio come familiare, mentre fallisce nel ricordare la fonte.

Questo permette di affermare che la difficoltà ad individuare tempi e spazi di singoli episodi non sia legata tanto ad una inaccuratezza nella testimonianza quanto ad una difficoltà strutturale (Roberts et al. 2002).

Questo suggerisce di non forzare il bambino a produrre una risposta insistendo quando non sa o non vuole rispondere perché, se spinto a farlo, può aggiungere nella sua ricostruzione mentale dei fatti elementi nuovi frutto di pensieri, fantasie o emozioni che questi o la situazione-relazione con l'intervistatore suscitano in lui.

Il compito richiesto al bambino nel testimoniare un maltrattamento o un abuso subito è un compito difficile che elicitava una notevole tensione. Vi sono diversi fattori stressanti connessi alla testimonianza: rivivere ripetutamente le esperienze traumatiche a causa degli interrogatori, il contatto diretto con ambiente penale, la possibilità di incontrare il presunto abusante. Partecipare ad un processo giudiziario implica, inoltre, un aumento del rischio di stigmatizzazione e vergogna per i bambini e tali conseguenze possono andare oltre la chiusura del processo. In questo contesto viene messo in dubbio ciò che il bambino racconta e quando non si è considerati credibili aumenta il rischio di un danno all'identità e della compromissione di un sano sviluppo.

La casistica (si fa riferimento in particolare all'elaborazione fornita dal Telefono Azzurro per l'anno 2007) mette in luce come il presunto responsabile sia per la maggior parte dei casi un componente del nucleo familiare. Quando, quindi, il minore non è appoggiato in questo difficile compito dalla famiglia, oppure quando la sua testimonianza colpirebbe un familiare aumentano i sensi di colpa e la resistenza a partecipare al procedimento per il timore di poter alterare, attraverso la propria testimonianza, gli equilibri relazionali della propria famiglia (De Leo et al., 2005; Valvo, 1998).

Lo stress e gli esiti sul bambino di una ferita così pesante si riversano non tanto e non solo sulla capacità di ricordare, ma soprattutto sulla disponibilità emotiva e sull'atteggiamento del bambino a parlarne con un adulto, magari un estraneo, l'ennesimo che gli ripropone le stesse domande cui già tante volte ha dovuto penosamente rispondere. Alcune indicazioni suggeriscono inoltre che i bambini maltrattati possono avere una maggiore difficoltà nello stabilire dei rapporti personali, pur dimostrandone un grande bisogno (Casciano et al., 2004b; Peterson et al, 2001).

D'altra parte i dati confermano come i bambini non siano affatto testimoni inaffidabili o inattendibili: la loro memoria e i loro ricordi, se sollecitati in modo corretto, sono affidabili ed esatti e nessun bambino confabula o si serve dell'immaginazione e della fantasia se non spinto a farlo, ma utilizza la fonte diretta del ricordo. Quando, però, viene indotta una

confabulazione o una misinformazione, gli effetti si ripercuotono sul resoconto immediato e anche in tempi successivi, a causa del funzionamento ricostruttivo della memoria. Così, una volta inserite e ribadite informazioni false da adulti che interrogano il bambino, diventa pressoché impossibile scindere dal suo racconto gli eventi veramente accaduti da quelli aggiunti e immaginati (Casciano et al., 2004; Mestitz, 2003).

È fondamentale, pertanto, l'atteggiamento con il quale si ascolta il bambino e si accoglie il suo racconto sin dalla prima dichiarazione. Invece molte volte questa viene fatta dal bambino a figure adulte di riferimento, col rischio che queste non siano pronte e preparate ad accoglierla in modo adeguato. A questo livello della catena di tutela dei minori è difficile agire, ma si deve riconoscere l'importanza di queste figure perché, nonostante i rischi sul ricordo che si possono evidenziare, grazie alla capacità di intercettare il dolore di questi bambini che a loro si affidano, queste persone permettono la messa in moto della macchina della giustizia minorile.

Quello che si può fare è limitare i danni fornendo adeguati protocolli di intervista che definiscano le modalità di interazione col minore in fasi successive.

4. L'ASCOLTO DEL MINORE

Il processo penale richiede che la prova si formi normalmente nel dibattimento e quindi prevede che

l'audizione della vittima avvenga alla presenza del collegio giudicante, del pubblico ministero, degli avvocati e dell'imputato.

Questa esigenza fondamentale della giurisprudenza vale, ovviamente, anche per i minori ma si scontra con il presupposto che la memoria dei minori può essere influenzata e indotta facilmente in errore. La testimonianza condotta secondo il classico procedimento giudiziario vedrebbe infatti il minore sottoposto ad una serie di fattori relazionali che si sono visti controproducenti ad un coerente, dettagliato e non suggestionato ricordo. Solo per mettere in luce alcuni di questi fattori si riportano ad esempio l'impatto emotivo di un'aula di tribunale, la vista dell'imputato, la condizione di sottomissione di fronte ad adulti quali giudice ed avvocati.

In questi capitoli si è, al contrario, evidenziata la necessità che il minore venga sottoposto ad un'intervista attraverso modalità e strategie che lo aiutino e lo sostengano nel processo di rievocazione di un ricordo. Si tratta, quindi, di sollecitare il ricordo degli eventi in modo da ottenere un resoconto affidabile e quanto più completo ai fini del caso giuridico, con il quale garantire da una parte la verità oggettiva, dall'altra la tutela dei diritti del minore.

Si scopre la necessità che l'intervista abbia luogo in un ambiente accogliente, protetto e in un clima positivo e non giudicante, da una persona pronta e capace di recepire sotto ogni punto di vista il racconto del bambino, riconoscendogli tempi e necessità proprie.

La giurisprudenza col tempo sta venendo sempre più incontro a queste esigenze del minore vittima- testimone.

4.1 Tutele del codice di procedura penale per il minore

Nelle situazioni di abuso di minori si sente la necessità di perseguire le due esigenze contrapposte: da un lato tutelare la dignità della persona offesa e dall'altra consentire l'esercizio del diritto alla prova spettante a tutte le parti del processo penale e dunque anche all'imputato.

Per far fronte a questa duplice esigenza l'art. 392 comma 1-bis del c.p.p. prevede che in fase di indagini preliminari il pubblico ministero o la persona sottoposta ad indagine, possano chiedere di procedere con l'incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di minori

degli anni sedici. Il diritto di chiedere al pubblico ministero di promuovere un incidente probatorio riguarda anche la persona offesa secondo l'art. 394 comma 1 c.p.p.

La forza dell'incidente probatorio sta nel fatto di consentire l'assunzione delle prove prima del dibattimento, il che va incontro alle esigenze di raccogliere quanto prima le testimonianze dei minori, riducendo il rischio di contaminazioni nel ricordo.

L'art. 398 comma 5-bis del c.p.p. definisce inoltre che nei casi di abuso

“il giudice, ove fra le persone interessate all'assunzione della prova vi siano minorenni... stabilisce il luogo, il tempo e le modalità particolari attraverso cui procedere all'incidente probatorio, quando le esigenze di tutela delle persone lo rendono necessario ed opportuno. A tal fine l'udienza può svolgersi anche in luogo diverso dal tribunale, avvalendosi il giudice, ove esistano, di strutture specializzate di assistenza o, in mancanza, presso l'abitazione della persona interessata all'assunzione della prova. Le dichiarazioni testimoniali debbono essere documentate integralmente con mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva”.

Si sottolinea la necessità che venga, ovviamente, mantenuta l'attenzione per il rispetto della attendibilità e validità delle testimonianze.

In tutte le fasi l'incidente probatorio può essere condotto nella forma dell'audizione protetta, quindi con tutte le cautele necessarie ad evitare ai bambini la spiacevole esperienza di comparire in un luogo estraneo come l'aula d'udienza davanti a molti sconosciuti a narrare eventi dolorosi, ma anche e soprattutto evitare che la vista dell'imputato possa turbare il minore (artt. 398 comma 5-bis c.p.p., 498 comma 4-bis e comma 4 ter).

L'audizione protetta prevede che il minore si trovi col giudice in una stanza dotata di specchio unidirezionale, mentre nella stanza attigua si trovano altri componenti del collegio giudicante, insieme all'imputato e agli avvocati che possono osservare il colloquio attraverso lo specchio, non visti dal minore. Di solito le domande da sottoporre al minore sono concordate prima dell'audizione. In ogni caso i due locali comunicano con un interfono che consente interventi in tempo reale, a garanzia del pieno contraddittorio e dei diritti delle parti. Al termine della prima parte dell'audizione viene effettuata una breve pausa nel corso della quale le parti sottopongono al giudice nuovi temi e quesiti.

L'audizione protetta viene videoregistrata permettendo di raccogliere, conservare e produrre in dibattimento la prova testimoniale del reato di abuso, così da non rendere sempre necessaria la presenza fisica del bambino e in modo da evitargli inutili interviste a ripetizione sul medesimo tema. Vi è anche un altro rischio che si può evitare attraverso la videoregistrazione, ovvero la possibilità di inficiare pesantemente la performance testimoniale

del minore con distorsioni, errori, resoconti inaccurati derivanti dalla misinformazione per interviste o colloqui ripetuti.

Quando nel procedimento di abuso la parte offesa è minorenni si procede sempre, comunque, a porte chiuse nel dibattimento (art. 472 comma 3-bis).

L'art. 498 comma 4 c.p.p. stabilisce, infine, che

“nell'esame il presidente può avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile”

riflettendo la convinzione che il minore per poter fornire risposte attendibili ed un racconto esaustivo debba poter comprendere cosa gli accade e non essere intimidito dalla situazione.

La stessa Convenzione europea sull'esercizio dei diritti processuali dei fanciulli di Strasburgo del 25/01/1996 ratificata con la legge n. 77 del 20 marzo 2003 recita:

“ l'oggetto della presente convenzione mira a promuovere nell'interesse superiore dei fanciulli i diritti degli stessi a concedere loro diritti procedurali ed agevolarne l'esercizio, vigilando affinché possano, direttamente o per il tramite di altre persone o organi essere informati... le informazioni appropriate in considerazione dell'età e del discernimento del fanciullo saranno fornite allo stesso per consentirgli di esercitare pienamente i suoi diritti salvo se la comunicazione di tali informazioni potrebbe nuocere al suo benessere”.

Dare modo al bambino di comprendere i meccanismi del processo e le funzioni del tribunale, delle persone, dei ruoli e dei compiti che ciascuno deve svolgere gli permette di avere un approccio più sereno, di gestire al meglio anche il proprio ruolo di testimone e di tollerare l'ansia evitando di subire eccessivamente la pressione emotiva del contesto (Casciano et al., 2004b).

L'attuazione delle norme riportate consente, quindi, a livello giuridico una tutela processuale del minore; norme alle quali vanno aggiunti accorgimenti sempre in divenire suggeriti da diverse linee guida rispetto alla conduzione dei medesimi colloqui.

4.2 Prassi consolidate

Lo scopo di un'intervista o di un colloquio in sede penale, dunque, è quello di ottenere dal bambino un resoconto veritiero dei fatti, il più possibile completo ed attendibile, seguendo una modalità che sia corretta nei confronti del minore e che sia accettabile in tribunale. L'incidente probatorio è la sede privilegiata per l'acquisizione di tali dichiarazioni nel corso del procedimento, ma va prima di tutto garantito che l'incontro avvenga con modalità tali da

tutelare la stabilità psicofisica del bambino-testimone che deve affrontare, come si è visto, un compito complesso ed emotivamente impegnativo.

Le modalità di seguito esposte per la conduzione di tale colloquio con il minore-testimone si rifanno a diverse linee guida presenti in letteratura, ovvero alle *Linee guida per le perizie in caso di abuso sui minori dell'Ordine degli Psicologi del Lazio*, al *Memorandum of Good Practise on Videorecording Interviews with Child Witness for Criminal Proceedings* (1992) redatto in Gran Bretagna dall'Home Office e alla *Carta di Noto* aggiornata al 7 luglio 2002.

Tutti questi documenti accolgono con entusiasmo le peculiarità introdotte dalla giurisprudenza nell'ambito dei processi che coinvolgono i minori e fanno proprie le indicazioni contenute negli articoli del codice di procedura penale riportati nel paragrafo precedente.

Innanzitutto si suggerisce una preliminare conoscenza del giudice prima dell'incidente probatorio per non sommare l'ansia legata alla nuova conoscenza all'ansia legata alla prestazione.

L'ascolto del minore andrà fissato il prima possibile: quanto prima un minore testimone viene intervistato, maggiore è l'informazione che può essere richiamata alla memoria e l'accuratezza di tale informazione, inoltre, si evita il più possibile che il ricordo venga modificato da interventi successivi.

Il colloquio andrà pianificato anticipatamente definendone gli obiettivi sulla base del livello di sviluppo linguistico, emotivo, sociale, attentivo del minore. Il linguaggio dell'intervistatore verrà così adeguato a quello del bambino per essere comprensibile. Al di là delle specifiche capacità attentive del singolo minore, l'intervista non dovrebbe, comunque, durare più di un'ora e la durata, pianificata all'inizio, può essere accorciata qualora il bambino manifestasse segni di disagio o prolungata, invece, qualora si notasse che il bambino ha necessità di esporre il racconto in modo più dettagliato. Per i bambini più reticenti l'intervista potrebbe essere pianificata in modo da avere incontri più brevi in un certo numero di giorni successivi.

Nel programmare il colloquio si dovrà tenere anche conto che esso avvenga in orari e tempi tali da assicurare il più possibile la serenità del minore, tenendo conto quindi, anche degli usuali ritmi dei pasti e del riposo.

Il setting dovrà essere accogliente, tranquillo e confortevole. Per metterlo a proprio agio e facilitare un'elaborazione ottimale dell'informazione, l'ambiente sarà fornito di sedie e tavoli a misura di bambino però senza eccessivi giocattoli, perché potrebbero distrarlo allontanando l'attenzione dall'intervista.

L'intervista verrà videoregistrata, così da conservare in modo fedele il resoconto fornito e possa, pertanto, essere fruibile anche in seguito.

Prima di dare inizio al colloquio si dovrà tenere conto che i bambini sotto i 6 anni provano molto spesso ansia di separazione in situazioni poco familiari e, pertanto, potrebbero diventare eccessivamente ansiosi quando lasciati da soli in presenza di uno sconosciuto. È possibile quindi che si renda necessario chiedere agli adulti di riferimento di incoraggiare il bambino ad entrare da solo, indicando al bambino dove l'adulto lo aspetterà e permettendo al bambino di controllare periodicamente la presenza dell'adulto o, in casi estremi, permettere la presenza di un adulto di supporto che non faccia parte della famiglia, ma con cui il bambino sia tranquillo.

Dopo aver valutato tutte queste condizioni preliminari si procederà all'intervista vera e propria che è consigliabile sia organizzata in fasi che, ad imbuto, si concentrino progressivamente sull'oggetto di interesse per la testimonianza.

Prima fase: è dedicata a costruire un rapporto con il bambino che gli permetta di rilassarsi e sentirsi il più possibile a proprio agio nel nuovo contesto e di fronte ad un adulto visto per la prima volta. Questa fase permette anche all'intervistatore di osservare il bambino e integrare le conoscenze sullo sviluppo sociale e comunicativo del bambino, nonché aiutarlo a decidere la durata più adatta dell'intervista.

Durante questa fase l'adulto invita il bambino a raccontare uno o più eventi neutri o positivi della sua vita o qualcosa che lo interessa particolarmente. Anche giocare può essere un modo adeguato per creare un rapporto con due particolari attenzioni: che sia chiaro al bambino che non è lì per giocare e che l'intervista stessa non è un gioco, altrimenti diventa difficile capire quale sia il resoconto veritiero del bambino.

Si sarà attenti a fornire al bambino una spiegazione adeguata all'età di cosa sta accadendo, si mostrerà e spiegherà l'uso della telecamera e dello specchio. In un contesto caratterizzato dall'imbroglio, quale è quello dell'abuso, bisogna assolutamente evitare di fornire al bambino un'ennesima prova di tale comportamento per non mettere a repentaglio il proprio rapporto di fiducia.

È importante rendere consapevole il bambino che risposte "non so" o "non mi ricordo" sono accettabili e che ci si aspetta che lui racconti quanto effettivamente ricorda senza inventarsi o tralasciare nulla.

La seconda è una fase di racconto libero. Il minore viene incoraggiato a raccontare quello che ricorda liberamente, senza interruzioni. L'obiettivo è acquisire dal bambino il maggior numero di informazioni spontanee non contaminate dall'intervista. Sarà importante

comunicare al bambino, soprattutto quelli più piccoli, che l'intervistatore sinceramente non ha idea di cosa sia successo; per poi essere paziente e tollerare le pause ed i silenzi, nonché i dettagli che possono sembrare irrilevanti e periferici. L'ascolto dovrà essere attivo cosicché il bambino sappia che ciò che ha detto è stato sentito dall'intervistatore evitando comportamenti che, invece, potrebbero compromettere la spontaneità, sincerità e genuinità del racconto. Alcune espressioni sono utili in questo senso: gli inviti (espressioni che favoriscono risposte ampie e libere), i facilitatori (espressioni come "uh uh Ok" che tendono a incoraggiare il procedere della risposta dell'intervistato), le ancore (affermazioni che servono a specificare il momento in cui l'evento si è verificato attraverso il riferirsi ad eventi esterni all'evento stesso quali "è successo prima o dopo il tuo compleanno?"), le verbalizzazioni (riaffermazione da parte dell'intervistatore di cose precedentemente già dette dal bambino).

Nella terza fase si tratta di chiarire gli elementi emersi nella narrazione libera del bambino con domande aperte e poi con domande più specifiche, ma sempre e solo su aspetti già riferiti dal bambino nella fase precedente. Il bambino deve aver ben presente che l'incapacità a ricordare è accettabile.

L'aspetto delle domande è delicato come hanno dimostrato gli studi sulla misinformazione. Le domande specifiche non sono inducenti nella misura in cui la risposta non è già presupposta nella domanda. Se poste correttamente, invece, le domande specifiche aiutano il bambino a capire cosa è rilevante al fine della testimonianza. Le domande possibili possono collocarsi lungo un continuum dalla forma libera a quella più coercitiva: nelle domande aperte si chiede al bambino di fornire maggiori informazioni senza però influenzarlo o mettergli pressione; mentre sul versante coercitivo troviamo domande suggestive (contengono o suggeriscono le risposte) e domande fuorvianti (contengono le informazioni errate), entrambe da evitare soprattutto coi bambini. Da evitare sono anche le domande a coda (quelle che terminano con espressione "non è vero?"), a scelta multipla (rischiose perché restringono le possibilità di risposta e perché si è visto che i bambini, in particolare, tendono a rispondere usando l'ultima opzione indicata dall'intervistatore), le domande vero-falso (in cui i bambini si sentono pressati a dare una risposta anche quando non la conoscono), domande "perché" (possono essere interpretate dai bambini come se ci fosse l'intenzione di attribuire loro colpa o responsabilità). Evitare, infine, di porre domande subito dopo che un bambino ha risposto perché può essere interpretato come una critica alle risposte già date e fargli pensare che la sua risposta sia scorretta; le domande vanno poste una per volta.

Le domande saranno calibrate anche in funzione della fase: nella fase di narrazione libera, se si rende necessario formulare domande, è bene formulare solo quelle aperte mentre nella fase

di narrazione guidata si può passare a domande specifiche che tendono a chiarire le informazioni riferite fino a quel momento, solo in ultimo si potrà procedere con domande che chiariscono il dove, chi e il come dell'evento.

Il linguaggio utilizzato per formulare le domande deve essere comprensibile. Per esempio le date del calendario o i giorni della settimana possono essere non appropriati per un bambino e potrebbe essere meglio usare eventi di vita significativi per il minore quali prima o dopo Natale, un compleanno o una vacanza, un giorno di scuola o un giorno senza scuola; mentre per le ore del giorno è bene menzionare gli orari del pasto, i programmi televisivi, l'ora dell'andare a letto.

Se l'intervistatore si accorge che il bambino diventa angosciato dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di allontanarsi per un momento dall'argomento e ritornare ad una fase precedente dell'intervista.

Sembra che l'utilizzo di bambole anatomiche non agevoli le testimonianze dei bambini in età prescolare, a causa dell'incapacità di sviluppare rappresentazioni simboliche sotto i 28-36 mesi (Ornstein et al., 1997; Ceci et al., 1999).

La quarta ed ultima fase è la fase di chiusura dell'intervista e di congedo. Nonostante le apparenze è una fase molto importante per la particolare situazione emotiva in cui si troverà il bambino: ha bisogno di essere ringraziato, rassicurato e sostenuto. Si controllerà con lui di aver capito correttamente le parti del suo resoconto importanti per la testimonianza, usando il medesimo linguaggio del minore. È fondamentale passare al bambino la sensazione che non ha fallito nel suo compito, anche se non ha ricordato molto. La conversazione sarà riportata su un piano emozionale neutro o piacevole parlando di altri aspetti che riguardano la vita del bambino.

Tutte queste indicazioni portano a sottolineare l'importanza che l'intervista venga svolta da un adulto in grado di stabilire un buon rapporto con il bambino, di comunicare in modo efficiente con lui anche in momenti di disagio o di disturbo e che, al contempo, possieda una conoscenza adeguata dei criteri relativi all'attività penale e all'assunzione della testimonianza. Lo psicologo o il giudice che interroga il minore deve avere grande esperienza, grande capacità tecnica e metodologica e deve essere libero da ogni pregiudizio, nel senso che deve cercare di sapere cosa sia effettivamente accaduto e non di trovare conferme ad una propria convinzione preconstituita.

Occorre apprendere il linguaggio dei sentimenti, liberarsi dell'intellettualismo e della tentazione dei giudizi, aprirsi all'ascolto empatico e alla condivisione emotiva per dare comprensione, conforto e risposta al disagio dei bambini e degli adolescenti.

4.3 Una tecnica per la rievocazione del racconto: L'ELABORAZIONE NARRATIVA

Al fine di ottenere la maggiore quantità possibile di informazioni attraverso domande aperte, Saywitz e Snyder (1996) hanno sviluppato e introdotto una tecnica denominata Elaborazione Narrativa.

L'Elaborazione Narrativa è stata concepita come una procedura che consente di introdurre nell'intervista un momento intermedio tra la fase delle domande aperte e quella delle domande specifiche. Dopo aver esaurito la fase della narrazione libera, e prima di iniziare a porre al bambino domande specifiche su un determinato argomento, si costruisce uno spazio ulteriore per consentire al bambino di recuperare un maggior numero di informazioni. Con questo strumento gli autori seguono la concezione per cui se si ottiene la maggior parte delle informazioni all'interno di questo spazio, sarà meno necessario utilizzare le domande specifiche.

All'inizio del colloquio il bambino viene addestrato all'utilizzazione di quattro carte-guida che hanno le dimensioni di normali carte da gioco e raffigurano diversi oggetti o persone in base al loro significato. Rispettivamente ognuna rappresenta una caratteristica di un evento: i partecipanti, il luogo, le azioni, le conversazioni.

Durante il training si forniscono al bambino esempi del tipo di contenuto appropriato da riferire in risposta alla presentazione di ogni carta-guida e viene istruito sull'importanza di dire tutto quello che ricorda per ognuna delle categorie, senza provare a indovinare. Successivamente viene invitato a fare pratica usando i cartoncini per elaborare ogni categoria mentre rievoca una storia non collegata all'evento.

L'intervista vera e propria sull'evento oggetto di interesse per la testimonianza inizia con una domanda aperta. Quando il bambino sembra aver terminato il suo racconto, l'intervistatore gli dà la possibilità di aggiungere ulteriori informazioni presentando in sequenza le carte guida introducendole con la frase: "questa carta ti ricorda qualche cosa che non hai ancora detto?".

Le domande specifiche vengono introdotte solo dopo la presentazione della quarta carta guida.

L'utilizzo delle carte vuole fornire una guida al bambino per concentrarsi, indirizzare il ricordo proprio su questi aspetti importanti e ridurre i limiti intrinseci delle capacità dei bambini di fornire racconti completi quando non vengono poste domande specifiche (De Leo et al., 2003; Mestitz, 2003).

4.4 Due possibili protocolli di intervista

L'INTERVISTA COGNITIVA

L'intervista cognitiva è stata ideata da Geiselman e Fisher nel 1984 e poi revisionata nel 1992.

Prevede l'utilizzo di 4 mnemotecniche:

1. *reintegrare il contesto*: viene chiesto al soggetto di cercare di reintegrare o ricreare il più possibile il contesto circostante relativo all'evento, compresi gli stati emozionali e/o interni.

Questa tecnica si basa sul principio della specificità di codifica di Tulving (1973) secondo cui l'efficacia con cui si può effettuare l'accesso ad una traccia mnestica dipende da quanto il contesto in cui avviene il recupero dell'informazione corrisponde a quello in cui l'informazione è stata originariamente codificata perché il contesto viene codificato assieme all'evento in memoria. Quindi ricreare mentalmente il contesto al momento del recupero può costituire una chiave d'accesso alla memoria dell'evento centrale;

2. *referire ogni cosa*: il soggetto viene incoraggiato a riferire tutto ciò che può ricordare, anche informazioni parziali;
3. *ricordare gli eventi in ordine differente*: viene chiesto al soggetto di ricordare un evento in più di un ordine sequenziale (dal'inizio alla fine, dalla fine all'inizio, dal punto di mezzo...). Lo scopo di questa tecnica è aumentare la quantità di dettagli.

Questa tecnica può essere utilizzata solo a partire dagli 8/9 anni.

4. *mutare prospettiva*: il soggetto viene invitato a ricordare l'evento come se lo osservasse da un'altra prospettiva.

Questa tecnica è utilizzabile a partire almeno dai 10 anni.

Come si può notare le mnemotecniche utilizzate in questa intervista richiedono un certo livello di sviluppo, pertanto l'intervista cognitiva per bambini si somministra di solito al di sopra dei 7/8 anni.

L'intervista cognitiva per bambini si sviluppa in cinque fasi:

I Fase → *costruzione del rapporto con il testimone*. L'obiettivo di questa fase è creare un'atmosfera tranquilla per accogliere il bambino in modo da consentirgli di non essere troppo stressato. È prevista la discussione di argomenti estranei all'evento su cui si indaga, sollecitando il bambino ad utilizzare la tecnica del riferire ogni cosa. In questa fase va anche chiarito lo scopo del colloquio.

II Fase → *racconto libero*. Lo scopo a questo punto è raccogliere una prima versione dei fatti in esame. È importante non interrompere il bambino durante il racconto. Utilizzando le prime due mnemotecniche si ricrea il contesto e si chiede al bambino di raccontare il fatto riportando tutto ciò che si ricorda. Altre istruzioni comprendono la richiesta di raccontare l'evento cambiando prospettiva, di visualizzare la scena del reato e di cercare di riferire qualsiasi dettaglio a disposizione pur evitando di riportare informazioni incerte.

III Fase → *fare domande*. In questa fase l'intervistatore pone al bambino alcune domande in merito al suo racconto. Questo passaggio è particolarmente delicato perché è necessario porre molta attenzione a fare domande aperte e che riguardino solo informazioni che il bambino ha riferito fino a quel momento. L'intervistatore, quindi, deve ascoltare con grande attenzione, proporre le domande solo al momento giusto ed essere preparato al modo che il testimone ha di organizzare la descrizione dei dettagli.

IV Fase → *secondo racconto con modalità diverse*. Si sollecita un secondo racconto libero chiedendo, però, al bambino di ricordare gli eventi in ordine differente o raccontare i fatti ponendosi in una prospettiva diversa.

V Fase → *chiusura*. Il colloquio va chiuso facendo attenzione a creare un'atmosfera in cui il bambino si possa rilassare.

(De Leo et al., 2005; Mazzoni, 2000; Mestitz, 2003)

Gli autori sottolineano come l'utilizzo della presente intervista con i bambini necessiti il tenere conto di tutte le indicazioni generali già sottolineate in precedenza; ovvero non interrompere il bambino mentre risponde ad una domanda; fare domande aperte; aspettare che il bambino completi una risposta prima di sottoporgli una nuova domanda; qualora il bambino risponda più di una volta ad una domanda dicendo di non ricordare non insistere in quel momento ed eventualmente valutare se ritornare sull'argomento successivamente; usare un

linguaggio appropriato all'età del bambino anche scegliendo termini usati dal bambino; evitare domande suggestive.

Potenziati problemi di utilizzo con i bambini hanno indotto a modificare l'Intervista Cognitiva (Memon et al. 1993) con un nuovo strumento, l'Intervista Strutturata che enfatizza le componenti sociali dell'intervista originaria che favoriscono lo stabilirsi di un rapporto di fiducia con il bambino, mentre limita le componenti cognitive.

Questa forma semplificata dell'Intervista Cognitiva richiede due volte il racconto libero senza far ricorso alle mnemotecniche tipiche.

Per queste ragioni l'Intervista Strutturata (Koehnken, Thurer e Zorberbier 1994) è adatta anche a bambini in età prescolare perché più semplice (De Leo et al., 2005; Mestitz, 2003).

STEP WISE INTERVIEW

La Step Wise Interview ideata da Yuille e coll. (1993) consiste in una sorta di "linee guida" che mirano alla minimizzazione dei resoconti non accurati da parte dei bambini.

Passi procedurali:

costruzione del rapporto

Si parla con il bambino di argomenti neutri. Se il bambino è in età prescolare si può giocare con colori e fogli, se è un preadolescente o adolescente si discuterà dei suoi interessi scolastici, sportivi ecc.

Questo prima parte dell'intervista vuole permettere al minore di rilassarsi il più possibile e, allo stesso tempo, consentire all'intervistatore di condurre osservazioni non strutturate sulle abilità linguistiche, cognitive, comportamentali e sociali del minore.

chiedere il ricordo di due eventi specifici passati

Si chiede al bambino di raccontare due eventi passati quali ad esempio un compleanno o una gita scolastica, nulla che possa essere legato all'eventuale sospetto di abuso.

L'intervistatore può individuare la qualità e quantità di particolari che il minore tende a riferire a proposito di un'esperienza specifica, in modo da potersi regolare in merito al ricordo dell'evento di abuso e modellare la forma che l'intervista assumerà successivamente. Tutto ciò, inoltre, contribuisce a creare un rapporto con il bambino e fornisce la possibilità di mostrare interesse per le sue esperienze.

dire la verità

Si affronta l'argomento della necessità di dire la verità: si fanno domande per sondare se il minore conosce la differenza tra verità e bugia e si stipula un accordo tra

intervistatore e bambino in base al quale durante tutto il colloquio si parlerà di cose vere, realmente accadute.

introdurre l'argomento di interesse

L'evento oggetto di interesse viene introdotto prima con domande aperte, solo se queste non conducono all'argomento dell'abuso può giovare l'uso di disegni ed infine domande dirette.

libera narrazione

Introdotta l'argomento dell'abuso il minore viene incoraggiato a fornire una libera narrazione dell'evento e gli si chiede di descriverlo dall'inizio e senza trascurare alcun particolare. In questa fase il minore viene lasciato libero di raccontare come vuole e non deve essere interrotto o corretto.

domande generali

Per ottenere ulteriori particolari si possono porre alcune domande che però devono derivare esclusivamente dalle informazioni fornite dal bambino e dovranno essere formulate adottando la sua terminologia.

domande specifiche

Libera narrazione e domande aperte dovrebbero aver esaurito il ricordo dell'evento da parte del bambino, ma domande più specifiche potrebbero portare a chiarificazioni ed estensioni delle risposte precedenti.

conclusione del colloquio

Si ringrazia il minore per aver partecipato e si spiega cosa eventualmente succederà nella procedura d'investigazione. È importante tenere presente che il minore potrebbe avere delle domande da rivolgere all'intervistatore.

CONCLUSIONI

I processi nei quali i bambini sono vittime e testimoni dei fatti, nella stragrande maggioranza dei casi, mancano di prove o riscontri obiettivi e la narrazione accusatoria del minore è l'unica fonte di prove. La testimonianza diventa in questi casi cruciale e le dichiarazioni del minore fonte legittima di prova, dal momento che il legislatore non ha fissato termini di età per rendere testimonianza.

Allo stesso tempo gli studi analizzati nel corso del presente lavoro sottolineano quanto la memoria dei bambini sia malleabile e i suoi contenuti facilmente modificabili nelle diverse fasi del processo mnestico.

In parte le motivazioni sono da ricercare nel carattere intrinsecamente ricostruttivo della memoria umana che porta, involontariamente e indistintamente, bambini ed adulti a colmare ciò che non si ricorda rifacendosi alle conoscenze acquisite, ad eventi simili e ad inferenze.

Nel caso dei bambini si devono aggiungere fattori legati allo sviluppo. Con l'età i bambini infatti acquisiscono maggiori risorse attentive disponibili nel verificarsi dell'evento, maggiore conoscenza e comprensione di ciò che li circonda e accade loro, strategie di memoria sempre più sofisticate e consapevoli, scripts più elaborati e coscienti quindi attivati in modo meno automatico nella rievocazione di un evento.

Ciò non toglie, però, che i bambini siano testimoni attendibili. Difficilmente, infatti, i bambini aggiungono aspetti di fantasia nei loro racconti se non sono spinti a farlo, le loro rievocazioni libere già in età scolare si mostrano affidabili e bambini anche molto piccoli dispongono degli strumenti linguistici per produrre racconti autobiografici sufficientemente descrittivi della realtà.

Inoltre, quando il bambino viene interrogato nel corso di un procedimento penale, oggetto dei suoi resoconti sono episodi di abuso. Le esperienze traumatiche possiedono caratteristiche che, come si è visto, potrebbero renderle maggiormente memorabili per i bambini, ovvero il fatto di essere fatti negativi che coinvolgono il bambino e che interessano esperienze corporee dolorose.

Ciò che garantisce affidabilità e attendibilità alle loro testimonianze è, piuttosto, la modalità di intervista.

Sarebbero proprio la modalità di porre le domande, il tipo di domande, il rapporto tra intervistatore e bambino a rendere più o meno probabile ricordi indotti. La misinformazione è pertanto un fattore sul quale deve vigilare chi lavora nel campo della testimonianza, in particolare dei minori.

La letteratura presenta diversi strumenti per i professionisti ai quali potersi riferire in queste circostanze. Il presente lavoro ha indicato alcune importanti linee guida elaborate negli ultimi anni: le *Linee guida per le perizie in caso di abuso sui minori dell'Ordine degli Psicologi del Lazio*, il *Memorandum of Good Practise on Videorecording Interviews with Child Witness for Criminal Proceedings* (1992) e la *Carta di Noto* aggiornata al 7 luglio 2002.

La letteratura fornisce anche strumenti precisi utilizzabili, in queste pagine si è dato spazio all'Intervista Cognitiva, alla Step-Wise Interview e ad una tecnica di rievocazione: l'Elaborazione Narrativa.

Linee guida e strumenti allertano lo specialista sulla necessità di formulare le domande in modo da non suggerire niente, neppure quello che si crede che sia vero ma su cui non si ha certezza assoluta.

È auspicabile in queste situazioni il ricorso all'incidente probatorio, dove il minore viene ascoltato una sola volta nel corso del procedimento con la finalità di non inquinare la fonte primaria, di ascoltarlo in presenza del giudice cosicché la testimonianza resa sia costituita come prova. Esso, inoltre, generalmente avviene in epoca molto prossima al fatto e può essere richiesto nella forma dell'audizione protetta.

Tutti questi istituti, che si sono visti nel corso del presente lavoro, sono tesi a preservare l'identità psicofisica del minore.

Le interviste formali e ufficiali a cui un minore va incontro rappresentano, in effetti, situazioni di potenziale grave disagio psicologico per un bambino che, invece, da tale disagio dovrebbe essere protetto. È pertanto importante instaurare una procedura che a tutti gli effetti protegga il bambino dai rischi di una rivittimizzazione. Mazzoni (2000) avverte infatti che se si vuole realizzare una compiuta tutela del minore vittima delle violenze e degli abusi, non è sufficiente prevedere una responsabilità penale di colui che ha violato pesantemente i diritti di un individuo in formazione, occorre altresì che lo strumento di accertamento della verità e di riaffermazione dell'ordine violato si svolga in modo tale da non ledere ulteriormente i diritti della persona offesa.

I tentativi di adeguamento del procedimento penale alle esigenze di protezione e tutela della vittima hanno fatto propria, effettivamente, l'esigenza di rendere il contesto giudiziario meno traumatico per il minore, di preparare adeguatamente la vittima alla testimonianza, di instaurare con essa una interazione positiva anche attraverso l'impiego di materiale ludico e di condurre l'intervista tenendo conto dell'elaborazione personale dell'accaduto, delle capacità testimoniali e del rischio di misinformazione.

L'obiettivo che si vuole preservare è duplice: la garanzia di un giusto processo e la tutela del minore-vittima.

Quindi, è necessario che giudici o esperti chiamati come ausiliari al giudice nell'esame della testimonianza del minore (art. 498 comma 4 c.p.p.), siano adeguatamente formati rispetto alle tecniche di intervista e messi nelle condizioni di poterle rispettare.

Un aspetto sul quale resta difficoltà di intervento è il contesto sociale del minore: le persone a lui vicine possono suggerire al bambino informazioni nuove mentre fanno loro domande, magari con una carica emotiva dirompente ed un inevitabile coinvolgimento affettivo personale.

Accade spesso, infatti, che il bambino quando arriva al processo sia già stato sentito più volte da persone diverse. Questo porta con sé il rischio che siano state poste al minore domande suggestive ed inducenti. Si tratta di un ostacolo insuperabile: gli eventuali errori dovuti a suggestione o ad altri fattori di disturbo che possono aver influenzato il ricordo del bambino non possono più essere riparati e corretti. Tutto quello che non è stato fatto al momento giusto non può essere recuperato perché il bambino continuerà a raccontare la versione acquisita che per lui ormai è diventata la sua verità.

Questa constatazione deve spingere i professionisti a diffondere nell'opinione pubblica la necessità di un ascolto attento del minore. Vi è bisogno che sempre più genitori, parenti, maestre, figure di riferimento dei minori-vittime di abuso siano portati ad un ascolto empatico tale da permettere l'accoglienza del racconto del bambino e allo stesso tempo evitare di incalzarlo con le domande per rimettersi invece alle competenze dell'apparato giudiziario.

Si è comunque visto come gli interventi esterni sembrino influenzare in misura minore il ricordo di interi avvenimenti, soprattutto se negativi e riguardanti il proprio corpo.

In ultima analisi, l'accento posto su alcune problematiche legate alla memoria infantile non deve portare ad invalidarne l'attendibilità, ma spingere chi ci si cimenta a mettersi al corrente di alcuni importanti conoscenze, preparandosi scrupolosamente sulle modalità corrette di fare domande e interagire col minore.

BIBLIOGRAFIA

- Caffo E., Camerini G.B., Florit G. (2004). Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia. *McGraw-Hill*
- Carini A. (2006). L'incidente probatorio nell'abuso sessuale sui minori: giudici e psicologi a confronto. *Minori giustizia*, Vol. 2
- Carta di Noto 2002. Disponibile online al sito: www.aipgitalia.org
- Casciano M., Mazzoni G. (2004b). Sviluppo di falsi ricordi in bambini testimoni. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 6 (4)
- Casciano M., Mazzoni G., De Leo G., (2004). Falsi ricordi indotti da informazioni fuorvianti e da interviste ripetute sulla memoria di eventi non accaduti. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 6 (3)
- Cassel W. S., Roebbers C. E. M., Bjorklund D. F. (1996). Developmental Patterns of Eyewitness Responses to Repeated and Increasingly Suggestive Questions. *Journal of experimental child psychology*, Vol. 61
- Ceci S. J., Crotteau Huffman M. L. (1999). Quanto sono suggestionabili i bambini in età prescolare? Fattori cognitivi e sociali. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 1 (3)
- Cordon I. M., Pipe M-E., Sayfan L., Melinder A., Goodman G. S. (2004). Memory for traumatic experiences in early childhood. *Developmental Review*, Vol. 24
- De Leo G., Scali M., Caso L. (2005). "La testimonianza". *Il Mulino*
- Dettore D., Fuligni C. (2008). L'abuso sessuale sui minori. *McGraw Hill*
- Di Blasio P., Vitali R. (2004). Una rassegna degli studi su suggestionabilità e falso ricordo. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 6 (1)
- Dimattia G. (2006). L'audizione di minori abusati: breve discussione su vizi e difetti metodologici. *Minori giustizia*, Vol. 2
- Fornari U. (2008). Trattato di Psichiatria Forense. *Utet*
- Foti C. (2009). Abuso sessuale e intelligenza emotiva. come far cadere le barriere alla comunicazione intorno alla violenza nella prevenzione, nella formazione, nella valutazione nella cura?. *Minori giustizia*, Vol. 3
- Gathercole S. E. (1998). The Development of Memory. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, Vol. 39 (1)
- Gobbo C., Mega C. (2002). Does the Nature of the Experience Influence Suggestibility? A Study of Children's Event Memory. *Journal of Experimental Child Psychology*, Vol. 81
- Hudson J. A. (1990). Constructive Processing in Children's Event Memory. *Developmental Psychology*, Vol. 26 (2)

- Johnson M. K., Hashtroudi S., Lindsay D. S. (1993). Source Monitoring. *Psychological Bulletin*, Vol. 114 (1)
- Jones C. H., Pipe M. E. (2002). How quickly do children forget events? A systematic Study of Children's Event Reports as a Function of Delay. *Applied Cognitive Psychology*, Vol. 16
- Linee guida per le perizie in caso di abuso sui minori dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Disponibile online al sito: www.aipgitalia.org
- Loftus E. (2003). Our changeable memories: legal and practical implications. *Nature Reviews*, Vol. 4
- Loftus E. F. (2003). Make-Believe Memories. *American Psychologist*, Vol. 58 (11)
- Loftus E. F., Hoffman H. G. (1989). Misinformation and Memory, The Creation of New Memories. *Journal of Experimental Psychology: General*, Vol. 118 (1)
- Mazzoni G. (2000). La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. *Giuffrè Editore*
- Mestitz (2003). Chiedere, rispondere e ricordare. *Carocci*
- Ornstein et al. (1997). Children's Memory for Medical Experiences: Implication for Testimony. *Applied Cognitive Psychology*, Vol. 11
- Peterson C., Moores L., White G. (2001). Recounting the Same Events Again and Again: Children's Consistency Across Multiple Interviews. *Applied Cognitive Psychology*, Vol. 15
- Poole D. A., Lindsay D. S. (2001) Children's Eyewitness Reports After Exposure to Misinformation From Parents. *Journal of Experimental Psychology*, Vol. 7 (1)
- Powell M. B., Roberts K. P. (1999). The Effects of Repeated Experience on Children's Suggestibility. *Developmental Psychology*, Vol. 35 (6)
- Roberts K. P. (2002). Children's ability to distinguish between memories from multiple sources: Implications for the quality and accuracy of eyewitness statements. *Developmental Review*, Vol. 22
- Roberts K. P., Powell M. B. (2001) Describing individual incidents of sexual abuse: a review of research on the effects of multiple sources of information on children's reports. *Child Abuse & Neglect*, Vol. 25
- Rudy L., Goodman G. S. (1991). Effects of Participation on Children's Reports: Implications for Children's Testimony. *Developmental Psychology*, Vol. 27 (4)
- Schacter D. (1996). Alla ricerca della memoria. *Biblioteca Einaudi*
- Valvo G. (1998). L'ascolto giudiziario del minore vittima di abuso sessuale. *Minori giustizia*, Vol. 2